



P. S. Elpidio:
La storia di Vito



Inaugurazione ITM:
Mons. Lambiasi



È salito al Padre
Mons. Bonifazi



Mogliano: La fede
e il terremoto



Morrovalle e
G. G. Belli



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

6 Novembre 2016 • Numero 18

www.lavocedellemarche.it    

Con la forza della MISERICORDIA

• IL GIUBILEO SI CHIUDERÀ IN QUESTO MESE. LA NOSTRA CHIESA NE SARÀ RINVIGORITA



L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

L'Anno Santo della Misericordia si sta per concludere. Nella Bolla "Misericordiae Vultus" (n.5) Papa Francesco ha stabilito che l'Anno Santo dovesse concludersi il 20 novembre 2016, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, con la chiusura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro in Vaticano. La domenica precedente, 13 novembre, XXXIII domenica del Tempo Ordinario, si concluderà il Giubileo nelle Chiese particolari e verranno chiuse le Porte Sante nelle Basiliche di Roma. Domenica 13 novembre anche l'Arcivescovo di Fermo scriverà la parola fine su questo anno giubilare chiudendo la porta santa della Cattedrale di Fermo.

È stato un anno difficile ma colmo di grazia. Tanti fatti hanno riportato alla mente, purtroppo, che gli uomini sono ancora Caino-Abele. Per fortuna, però, Dio difende sempre Caino. E nell'anno della misericordia molti, attraversando le porte sante, aperte in diocesi, hanno riscoperto che Dio è un Padre amorevole, tenero, paziente. Che Dio li aspetta chiedendo: "Dov'è tuo fratello?". L'anno santo infatti è l'anno delle opere di misericordia corporali e spirituali.

"Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente è coperta di pietre e di sabbia: in quel momento Dio è sepolto, bisogna allora dissotterrarlo di nuovo". Sono parole che si leggono nel diario spirituale di Etty Hillesum, giovane donna ebrea olandese, deportata ad Auschwitz.

Il 13 novembre si chiude la porta santa ma si apre il cuore ad incontrare il Padre nostro. Tanti infatti sono i crocevia nei quali egli ci attende. Etty, cioè Ester, ce ne

ricorda un vicinissimo e sempre aperto al passaggio di Dio, quello della nostra anima, di quell'interiorità che è simile a una sorgente zampillante.

• • •

Per fortuna Dio difende sempre Caino. È la misericordia.

C'è una straordinaria freschezza in questo incontro, c'è intimità, spontaneità, immediatezza, come dice il Salmista: «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente... È in te la sorgente della vita... O Dio, ha sete di te l'anima mia in terra arida, assetata, senz'acqua» (42,3; 36,10; 63,2). Ma giunge il giorno in cui sulla fonte si deposita una frana di detriti e Dio rimane sepolto. È la valanga delle cose, dell'esteriorità, della superficialità, della colpa che ricopre l'anima di una coltre pesante fatta di relitti, di scorie, di rifiuti. Bisogna, allora, con impegno, anche a mani nude, scavare per «dissotterrare Dio», riportarlo ancora al centro della coscienza, liberare dal fango le sue labbra perché ci parlino di nuovo, aiutare le sue mani ad accarezzarci.

Anche Dio ha bisogno di noi per essere lasciato libero di muoversi nello spazio della nostra anima e della nostra vita. È per questo che ci ha creati liberi come lo è lui, per un abbraccio spontaneo, schietto, tenero.

La Voce delle Marche offre un resoconto delle Porte Sante aperte in diocesi: Fermo, S. Elpidio a Mare, Mogliano, Corridonia, S. Maria a Mare, Madonna dell'Ambro, Petriolo. Esse sono state il segno di quella sorgente cristallina di cui parla Etty dal campo di concentramento.

Sono state un'oasi di grazia e di misericordia. •

• FERMO: IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA

Attraverso il mostrare la r

I Frati Agostiniani Scalzi

"Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre (MV,1)."

Con questa affermazione Papa Francesco inizia la Bolla d'indizione del Giubileo straordinario della Misericordia. Per noi, religiosi e sacerdoti del Santuario "Madonna della Misericordia" è stato un richiamo alla grande responsabilità che abbiamo: mostrare, attraverso il volto della Madre la misericordia del Figlio, e così arrivare alla misericordia del Padre. "Chi vede Lui, vede il Padre (cfr. Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la Misericordia di Dio (MV, 1)".

• • •

Papa Francesco richiama alla grande responsabilità che hanno i sacerdoti di mostrare, attraverso il volto della Madre, la misericordia del Figlio.

Abbiamo sentito, rivolto a noi e a tutti i sacerdoti, l'invito di Papa Francesco a mostrare col nostro comportamento nell'amministrare il sacramento della riconciliazione la misericordia del Signore: "Fa che chiunque si accosti a uno di loro, si senta atteso, amato e perdonato da Dio (Preghiera per il Giubileo)". Ci siamo impegnati, insieme ai fedeli, a rivolgerci al Signore ogni domenica e in tutte le Sante Messe, con la preghiera di Papa Francesco che si conclude con le parole: "Lo chiediamo per l'intercessione di

Maria Madre della Misericordia". Non sappiamo se siamo riusciti ad accogliere sempre i numerosi fedeli che frequentano il nostro Santuario. Quello che possiamo dire è che la nostra Comunità ha cercato di rispondere in tutte le ore del giorno alle necessità dei fedeli provenienti dalle varie parrocchie della Città e dei paesi vicini.

Il nostro Arcivescovo, Mons. Luigi Conti, ha tenuto presente le parole del Papa al n° 3 della Bolla ("...a scelta dell'Ordinario, essa /la Porta Santa/ potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione...").

Così, la mattina della Domenica delle Palme (20 marzo 2016) ha aperto la "Porta Santa" nel nostro Santuario concedendo il dono di tenerla aperta fino al 3 aprile 2016, seconda Domenica di Pasqua ossia della Divina Misericordia. Di questo dono inatteso vogliamo ringraziare il nostro Arcivescovo a nome di tutti i fedeli. Siamo stati a disposizione di tutti coloro che chiedevano di accostarsi al sacramento della Misericordia.

Durante quattordici giorni abbiamo toccato con mano il desiderio di ogni cuore: la sete del perdono, la ricerca della Misericordia.

Per la circostanza, abbiamo addobbato solennemente l'ingresso alla Porta Santa, abbiamo stampato manifesti informativi con le condizioni per l'acquisto dell'Indulgenza Giubilare, l'elenco delle opere di misericordia corporali e spirituali da compiere, nonché 6000 pieghevoli con la preghiera del Giubileo e il Credo, come sussidio per i fedeli. Ma non è finito qui!

Il Giubileo della Misericordia continuerà fino al 20 novembre 2016, Solennità di Cristo Re. In un incon-

MISERICORDIA È COLLOCATO NON A CASO TRA L'OSPEDALE E IL CARCERE CITTADINO

volto della Madre misericordia del Figlio

tro col nostro Arcivescovo abbiamo avuto l'ardire di chiedere ancora una o due settimane di riapertura della Porta Santa in preparazione alla festa patronale del nostro Santuario, dedicato alla Madonna della Misericordia, tradizionalmente celebrata ogni anno nella seconda domenica di ottobre.

• • •

Lo scultore cileno Sergio Tapia Radic è stato incaricato di realizzare un'opera che ricordi il Dono che il Signore ci ha fatto.

L'Arcivescovo ci ha pensato alcuni secondi in silenzio. Poi ha sorriso, ha sollevato la cornetta del telefono per chiamare il Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, Don Osvaldo Riccobelli. Breve colloquio, poi la risposta che ci ha riempito di gioia e ci ha messo addosso una grande responsabilità.

Era il 3 giugno 2016 venerdì, giorno che la liturgia dedica al Sacro Cuore di Gesù in quest'anno. Poco dopo lo stesso Don Osvaldo ci ha consegnato, a nome dell'Arcivescovo, una lettera nella quale era scritto: "Da domani, 4 Giugno 2016, memoria del Cuore Immacolato di Maria sino al 2 Novembre 2016 Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti presso il Santuario della Madonna della Misericordia in Fermo, sarà possibile accedere attraverso la Porta della Misericordia, celebrare i Sacramenti e ricevere l'Indulgenza alle consuete condizioni".

Grazie Eccellenza, per questo dono e per la fiducia che ci ha riservato! Ed ora siamo in cammino verso il 20 novembre, quando Papa France-

sco dichiarerà, chiudendo la Porta Santa in S. Pietro, concluso l'Anno Giubilare.

La nostra Comunità non ha voluto passare nel silenzio questi due straordinari tempi di grazia concessi dal Pastore della Chiesa Fermana. È stato deciso di lasciare un segno visibile e tangibile da tutti coloro che entreranno nel nostro Santuario. Allo scultore cileno, Sergio Tapia Radic, ben conosciuto al livello internazionale, abbiamo affidato l'incarico di realizzare un'opera d'arte (bassorilievo policromo) che ricordasse a noi oggi e a quanti verranno nel futuro, il Dono che il Signore ha fatto. L'opera è stata inaugurata il 9 ottobre 2016, Solennità della Madonna della Misericordia.

Rappresenta la Vergine della Misericordia che apre le braccia e il manto protettivo verso i suoi figli, senza distinzione di razza e di età; è la famiglia della Chiesa che vuole toccare la Madre di tutti, chiedendo di donare al mondo la Misericordia del Padre e la sua protezione. La figura centrale della composizione scultorea è circondata dalle rappresentazioni delle sette opere della misericordia corporale.

• • •

L'opera rappresenta la Vergine della Misericordia che protegge col manto i suoi figli, senza distinzione di razza o di età.

Sopra il capo della Madonna sono collocati le figure di due angeli che hanno in mano il sole e la luna (Cristo e la Madre) che illuminano il cammino dei figli di giorno e di notte.



Fermo, Santuario della Misericordia: l'opera di Sergio Tapia Radic

Ancora un grazie di cuore al nostro Arcivescovo dalla Comunità dei Religiosi Agostiniani Scalzi e dai fedeli che hanno frequentato e con-

tinueranno a frequentare il Santuario Fermano della Misericordia. *Deo gratias et Mariae!* •

• FERMO: SANTA MARIA A MARE

• VICARIA DI MONTEGIORGIO IN CATTEDRALE

Occasione unica **Porta a colori**



Santuario di S. Maria a Mare

In occasione della festa di Sant'Anna, dal 24 luglio 2016 al 31 luglio 2016, abbiamo avuto la grazia di poter celebrare il Giubileo della Divina Misericordia nel nostro Santuario, che, con i suoi otto secoli di storia, è molto amato dai Fermani, fin da quando nel 1600, il beato Antonio Grassi, dell'ordine dei Filippini, si prese cura dello stesso con un imponente restauro. Il Santuario, da sempre, è meta di pellegrinaggi, e tappa di quelli Lauretani. Privilegio, l'apertura della Porta Santa, concesso dal Vescovo Mons. Luigi Conti – che è venuto personalmente il giorno 24 a celebrarne il rito e la Santa Messa, su richiesta del parroco padre Emanuele Maggioni dei missionari della Consolata di Torino. Nelle vicinanze del Santuario, in estate, trascorrono le vacanze migliaia di persone ospitate in campeggi, in hotel o in case in affitto di Porto San Giorgio e Fermo.

Infatti, quando il tempo libero è maggiore, si può spenderne un po' per l'anima, e per riflettere sul cammino della vita.

...

Ma che cos'è questa Misericordia? Da dove trae la forza? Di cosa si alimenta?

Molti parrocchiani e forestieri hanno approfittato con gioia in quella settimana per confessarsi, per riflettere sulla Misericordia divina, sulla Parola di Dio, sulla grazia, sulle opere di misericordia spirituali e corporali e anche e per lucrare l'indulgenza. È stata un'occasione, grande, unica, quella del Giubileo straordinario della Misericordia, voluto dal Santo Padre. Noi non possiamo dirci fedeli a Cristo se non lo seguiamo. Se cioè non mettiamo i nostri piedi sulle stesse orme di Gesù che è stato maestro della misericordia di Dio.

Questo Giubileo infatti è un invito preciso per tutti ad essere in concreto "Misericordiosi come il Padre".

Ma che cosa è questa Misericordia? Da dove trae forza? Di che cosa si alimenta?

Per rimanere in tema con la porta, è una chiave di volta che scardina tutte le porte, *in primis* la giustizia, perché va oltre questa. Infatti il perdono, di Dio prima, e nostro poi, ci trasforma, ci rigenera, ci rende testimoni autentici di qualcosa di più grande. Ci fa andare incontro all'altro in modo diverso con uno sguardo nuovo.

Siamo certi che non solo le vacanze dei villeggianti ma il rientro al lavoro, nei propri ambienti, sia avvenuto con una marcia in più come è stato per ciascuno di noi. •

Emma Rossi

Nataschia Giovannetti

Da un'incontro di Vicaria estivo è nata un'idea. Sabato 15 ottobre i bambini e i ragazzi della Vicaria di Montegiorgio, con le loro famiglie, si sono ritrovati al Gilfarco per un pomeriggio insieme.

Il Giubileo Straordinario della Misericordia ha riunito tutti in una meravigliosa cornice. Complici i sacerdoti delle dieci parrocchie. Complice il sole dopo una notte di fulmini e pioggia. Complici le catechiste che in 15 giorni hanno confezionato nastri colorati e piccole catechesi per i bambini nel tentativo di arrivare un po' preparati al passaggio della Porta Santa. Complici le famiglie che tra pullman organizzati per l'occasione, auto e nonni hanno fatto in modo di esserci nonostante i numerosi "no" iniziali che hanno fatto temere il boicottaggio!

...

Quasi in quattrocento a cantare, ballare, pregare e camminare per attraversare la Porta Santa.

Invece in un numero vicino ai quattrocento, con al polso il colore della propria parrocchia ci siamo ritrovati a cantare, a ballare, a pregare e a camminare insieme per attraversare la Porta che ci vuole santi con tutte le nostre fragilità. Il momento di raccoglimento ha visto protagonista il Vangelo di Luca dove Gesù entra in casa di Zaccheo ma prima ancora dove "Gesù alzò lo sguardo verso di lui" che piccolo di statura salì su un sicomoro nella speranza di veder anche solo passare quest'uomo famoso! Invece sarà lo stesso Gesù ad autoinvitarsi in casa di



I giovani della vicaria di Montegiorgio

un pubblicano e peccatore come Zaccheo era.

L'invito è stato questo: attraversare la Porta Santa per aprire altre porte a Gesù. Tutte le nostre porte possibili: quelle murate, quelle socchiuse, quelle segrete, quelle d'ingresso e quelle sul retro perché anche se bassi di statura o chiusi a chiave Gesù ci trova se lo cerchiamo! Con questo spirito è partito il corteo in pellegrinaggio verso la porta Santa. Camminare per dire che non si è mai arrivati, in un piccolo girotondo dove in preghiera ognuno ha portato sé stesso.

Ad aprire il corteo uno stendardo di colori. Dai rotoli colorati i nastri serpeggiavano tra le persone e chi ne era adornato alzava il braccio per fare in modo che l'altro dietro non inciampi. Effetto scenico non indifferente. Alzo il nastro rosso che si inceppa. Provo a tirare.

Mi raggiunge una bambina con in mano un gomito di nastri. Mi guarda e mi fa: "...la facciamo a colori questa porta?" •

• **CORRIDONIA: ESPERIENZA DI POPOLO PER LA MISERICORDIA**

Solenne passaggio dal buio alla grazia divina

Con l'apertura straordinaria della Porta Santa della Misericordia nella nostra chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Pietro, Paolo e Donato, anche Corridonia ha vissuto da vicino e in prima persona il Giubileo Straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco nel corrente anno. Si è trattato di un momento dedicato alla riconciliazione e alla conversione proposto dal Parroco Don Fabio Moretti, insediatosi nel settembre dello scorso anno e concesso da S.E. Mons. Luigi Conti, Arcivescovo Metropolita di Fermo, in coincidenza con la ricorrenza dei Santi Pietro e Paolo Patroni della città. L'evento è stato preceduto da diverse iniziative tra cui la mostra "Caravaggio. L'urlo e la luce", la *Lectio Divina* guida da D. Francesco Chiarini e D. Andrea Andreozzi sulle figure di Pietro e Paolo in relazione al tema della Misericordia e la celebrazione comunitaria del sacramento della Riconciliazione.

...

Mons. Conti ha aperto la Porta dando inizio al solenne passaggio.

Nel tardo pomeriggio del 28 giugno, con breve ma solenne processione, guidata dallo stesso Vescovo insieme al Parroco, sacerdoti, diaconi, confraternite e al seguito i numerosissimi fedeli, si è dato inizio al cammino penitenziale terminato avanti la Parrocchiale. Con in mano il pastorale, Mons. Conti ha aperto la porta laterale destra dando inizio, con il suo primo solenne passaggio, all'atto penitenziale proseguito poi quasi ininterrottamente da un massiccio afflusso di fedeli. Subito dopo ha avuto inizio la solenne Celebrazione Eucaristica concelebrata da tutti i sacerdoti



Corridonia: San Pietro

convenuti e dal Vescovo che per l'occasione indossava storici e preziosi paramenti sacri. Il rito è stato animato da brani musicali eseguiti dalle corali "S. Lucia" della Cattedrale di Fermo e dalla locale *Schola Cantorum* "S. Caecilia". Il M° Alessandro Buffone si è seduto alla tastiera del maestoso organo Morettini inondando la chiesa con eccelse melodie.

Sentite le parole dell'omelia del Vescovo Conti che richiamando le figure degli Apostoli Pietro e Paolo ha parlato di misericordia invitando tutti a vivere con fede quei giorni di speciale grazia.

Al termine il Parroco Don Fabio, dopo aver salutato le tante autorità presenti quali il Presidente della Provincia di Macerata, il Sindaco con l'intera Giunta, il Comandante della locale stazione dei carabinieri, ha espresso la sua gratitudine a tutti i parrocchiani attivatisi per questo importante e straordinario avvenimento.

Gremita la chiesa di S. Pietro in ogni suo angolo e sul sagrato dove la cerimonia è stata seguita attraverso un impianto di amplificazione opportunamente predisposto. Per l'occasione il portone in legno è stato riccamente addobbato di fiori e impreziosito da formelle in bronzo con la data a perenne ricordo dell'evento, il logo del Giubileo di Gesù Buon Pastore che si carica sulle spalle l'uomo ferito con l'invito a essere "misericordiosi come il Padre", lo stemma del nostro Arcivescovo, i simboli dei due Apostoli Santi Protettori. La Porta Santa è stata quindi oggetto di un continuo e devoto passaggio di fedeli protrattosi fino a mezzanotte quando, al suono del campanone di S. Pietro si è provveduto alla chiusura. Stessa partecipazione massiccia si è ripetuta nei giorni successivi attraverso momenti dedicati ai giovani e alle società sportive, agli anziani e agli ammalati, alle associazioni. Domenica sera, di nuovo accompagnati dalla distesa del campanone, è stata chiusa definitivamente. Una bella targa raffigurante il portale della chiesa parrocchiale con all'interno il logo del Giubileo è stata messo a disposizione dei fedeli quale ricordo di questo straordinario evento che ha segnato per molti un vero "passaggio" dal peccato alla grazia attraverso la via del perdono. •

• **MOGLIANO**

Esserci



Mogliano: Santo Crocifisso

Padre Mauro Valentini

Giovedì 5 Maggio 2016 alle ore 11:00 presso il Santuario del SS. Crocifisso di Mogliano, alla presenza di S.E. Mons. Luigi Conti, Arcivescovo della Arcidiocesi di Fermo, insieme ad un folto numero di sacerdoti, del Sindaco e di altre autorità, con una solenne cerimonia, è stata aperta la Porta Santa del suddetto Santuario.

Un evento che è stato un grande richiamo per tantissima gente grazie anche all'annuncio preparatorio fatto nelle domeniche precedenti in tutte le chiese parrocchiali di Mogliano, e tale da generare in tutti i presenti stupore e meraviglia per l'eccezionale afflusso.

Il desiderio dell'apertura della Porta Santa in quel di Mogliano era già stato espresso da me, parroco, durante una liturgia eucaristica celebrata pochi mesi prima nel Santuario, convinto della particolare grazia che avrebbe suscitato un evento così glorioso come molti anni addietro era successo e ben riportato nelle cronache del tempo.

L'emozione e la gioia di questo giorno era visibile in tutti anche per la piacevole melodia che accompagnava il gesto liturgico meravigliosamente espressa dai ragazzi del coro che si era appositamente costituito per l'occasione. Addirittura alcuni Moglianesi desiderosi di "esserci" avevano richiesto un permesso speciale dal lavoro e poco importa se non retribuito poiché la "ricompensa" era già "colma" e "traboccante". •

• PETRIOLO: ANNO DI GRAZIA IN DUE GIORNI

Grande Famiglia

Don Samuel Irakoze

Il Giubileo Straordinario della Misericordia che tutta la Chiesa universale sta vivendo come dono divino, è stato di grazia anche per la nostra comunità parrocchiale dei SS. Martino e Marco di Petriolo. Vorrei condividere in modo particolare l'evento che è stato da cerniera per tutto quest'anno, ossia l'apertura della Porta Santa con la presenza del nostro Arcivescovo Mons. Luigi Conti presso il nostro Santuario della Madonna della Misericordia, tanto venerata dai Petriolesi da tempi antichissimi.

Abbiamo risposto all'invito del Papa di accogliere quest'Anno Santo della Misericordia come occasione di evangelizzazione. Infatti sin dall'inizio dell'anno pastorale, la nostra comunità ha vissuto diversi momenti belli e ricchi di riflessione e di preghiera per scoprire insieme quanto è grande la Misericordia di Dio verso di noi. Abbiamo poi imparato come crescere in questo stile di vita, *habitus*, di essere misericordiosi come il Padre. Si può sottolineare in particolare la preghiera di adorazione eucaristica di ogni giovedì dalle 21,00 alle 22,00 in cui la meditazione della Parola di Dio, specie le parabole evangeliche della Misericordia, resta centrale. Nell'incontro degli organissimi di partecipazione di Gennaio, era emerso la proposta di invitare il nostro arcivescovo all'occasione della festa patronale di San Marco che ricordiamo il 25 Aprile. La nostra proposta è stata accolta con grande disponibilità dal vescovo il quale ci propose di aprire in quella stessa occasione la porta Santa della Misericordia nel Nostro Santuario. È stata davvero una buona notizia per tutta la Comunità che ha iniziato a prepararsi a questo evento particolare.

Tra le tante iniziative, è stata molto incisiva soprattutto la novena di



Petriolo

preparazione che abbiamo vissuto, grazie soprattutto alla presenza di Don Giordano Trapasso e Don Enrico Brancozzi che ci hanno aiutato a meditare sulle opere di Misericordia Spirituali e Corporali. La Novena si è conclusa con la celebrazione penitenziale che è stata molto partecipata.

L'evento dell'apertura della Porta Santa ha avuto luogo nella Vigilia di San Marco, domenica 24 Aprile 2016.

La celebrazione è cominciata alle ore 10,30 con il rito dell'apertura della Porta Santa nel Santuario della Madonna della Misericordia per poi proseguire nella Chiesa parrocchiale di San Martino. Durante l'Omelia, l'Arcivescovo ha sottolineato il privilegio e la bellezza che abbiamo noi Petriolesi di potere andare ogni mattina affidare le nostre gioie e preoccupazioni alla Madonna della Misericordia che ci aspetta a braccia aperte nel suo Santuario.

La Porta Santa è rimasta aperta per due giorni, che sono stati caratterizzati da una grande clima intenso di preghiera e di entusiasmo.

Come sottolinea Papa Francesco nella Catechesi del 30 Giugno di questo anno, parafrasando le parole di San Giacomo Apostolo, «La misericordia senza le opere è morta in sé stessa». Accanto a questo percorso spirituale, abbiamo vissuto con tutta la cittadinanza pure un momento di convivialità molto bello. La proposta è partita dalla parrocchia e ha trovato un terreno disponibilissimo da parte delle diverse realtà del nostro territorio (Il Comune e diverse associazioni). In quella stessa domenica del 24 Aprile, dopo la Santa Messa, ci siamo ritrovati in quasi cinquecento a condividere il pranzo che aveva come titolo: «Petriolo, una Grande famiglia a Tavola». Sia la preparazione che lo svolgimento del pranzo stesso sono stati momenti ricchi di comunione che hanno coinvolto diverse persone e alla fine si evidenziava la certezza che le nostre diversità sia un bene, e non un ostacolo alla nostra convivenza. Come Sacerdote, mi sento profondamente grato a Dio per questo mio primo anno così traboccante di Misericordia a Petriolo. •

• AL SANTUARIO LESIONATO

Giubileo

Non c'è migliore collocamento di una Porta Santa che in un santuario: luogo di affluenza di tanti pellegrini, ambiente dove lo Spirito parla nel silenzio ai cuori e dove nel tempo la misericordia di Dio si è fatta carne in doni, conversioni, miracoli e grazie multiformi. E per un "giubileo diffuso" come quello della misericordia, il santuario della Madonna dell'Ambro nelle sue forme, nei suoi singolari silenzi, negli spazi immensi dei monti azzurri è stato scelto quale santuario giubilare con la sua porta santa aperta il 18 giugno scorso da S.E. Mons. Luigi Conti arcivescovo di Fermo.

"Questa porta della misericordia - ha detto alla cerimonia di apertura - si apre in virtù della fede, ed attraversarla vuol dire rinsaldare quell'alleanza che Dio ha stretto con tutti noi, ricordandoci che Lui ci sarà sempre fedele e non ci abbandonerà mai. Occorre attraversare quel varco lasciando fuori resistenze, incertezze, solitudini, e farsi accogliere dall'amore incondizionato di Dio".

Ha parlato di Maria quale porta del cielo e passaggio dall'uomo vecchio alla nuova umanità, di una Madre che abbraccia teneramente le sue creature, del femminile misericordioso di Dio, del grembo verginale, santo, umile, silenzioso accogliente. Già il santuario aveva vissuto alcuni momenti di giubilo.

Interessanti sono stati i ragazzi delle scuole medie di Amandola e Montefortino che prima del Natale 2015 hanno rallegrato il sagrato nell'offerta dell' "Angelo della misericordia": un disegno su un'originale tovaglietta plastificata che diceva a tutti "Non temere... questo è l'anno della misericordia". Hanno scritto anche una preghiera. "Maria, madre del mio Signore, aiutaci nell'anno santo a costruire questo mondo, così come l'ha sognato Dio, dove regni la giustizia, dove riecheggi la pace e dove risplenda, in tutta la sua magnificenza, la natura protetta dall'uomo".

O DELL'AMBRO LA MISERICORDIA È "DI CASA"

Io prima e dopo il sisma

Dal giorno dell'apertura della porta santa ogni domenica l'appuntamento al Santuario era alle 10,30 per un cammino a piedi. Come un fiume a cui si congiungono numerosi affluenti, giungevano i pellegrini, soli, a gruppi, in cammino da parrocchie lontane. La processione partiva dal sagrato del Santuario e si ingrandiva pian piano... Iniziavano in pochi e facevano un ampio giro sulla piazza, salivano la strada che costeggia il fiume e, a poco a poco, crescevano e diventavano così tanti davanti alla porta santa, che lo spazio angusto non riusciva a contenerli. Il cammino processionale era ritmato dalle Ave Marie del rosario e dal canto delle pie donne devote della Madre che rinverdivano melodie passate. Qualche volta si raggiungeva anche la cascata per un momento di preghiera al monumento bronzeo dell'apparizione. Alla porta santa ad attendere i tanti fedeli poteva esserci un vescovo come Mons. Gervasio Gestori o vari sacerdoti di passaggio. Parole di misericordia e di benedizione accompagnavano in silenzio il passaggio che si concludeva nella cappella della Madonna.

Se un segno giubilare è il pellegrinaggio, coloro che son partiti da lontano e camminando processionalmente hanno oltrepassato la porta santa, nella fede hanno espresso la gioia di essere sempre accompagnati dalla mano di Dio. Nel mese di agosto ogni giorno è stata occasione per vivere l'esperienza di un itinerario di vita, di conversione e misericordia. Belle e stupende le nostre giornate di agosto, colorate di tantissimi pellegrini, in un ambiente incontaminato dove il vociare dei bambini si mischiava al rumore dell'acqua del fiume. Quanti doni dal cielo, quante grazie! Abbiamo toccato con mano come l'anno santo sia stato un grande dono per tutti, una riscoperta della chiesa vista come sacramento di misericordia, un momento di partecipazione e un tempo ricco di fermento evangelico e di rinnovamento di vita: esso pro-

durrà bellezza e sorpresa al modo del granello di senape e del lievito. Poi, il 24 agosto, ore 3,36, il terremoto. Tutte le chiese del territorio lesionate. Il nostro bel Santuario... ferito di dentro nella sua bellezza e arte. Terribile la consapevolezza di non poter più entrare.

Terribile vedere le transenne davanti alla piccola salita che conduceva alla porta Santa. Smarrimento,

poveri, impauriti, senza dimora, senza certezze; toccava a noi vivere la paura e la tristezza delle pecorelle smarrite della terra. In questo scambio repentino dei ruoli abbiamo imparato sulla misericordia più che in tanti sermoni, più che in tante liturgie. Gli eventi ci hanno costretto ad aprire nuove porte. Non più la porta esterna da varcare, ma gli spazi immensi e nascosti e

centro prezioso, è stato il nostro obiettivo. E così abbiamo aperto, a poco a poco, una nuova porta santa, più piccola, più nascosta, ma più preziosa. Ci siamo resi conto che la misericordia è un'arte che si impara giorno dopo giorno nel tempo e nello spazio donatici.

Allora nella "shekina" (tenda) posta al centro della piazza, la misericordia di Dio, come buon samaritano, si è resa visibile nel vescovo Luigi Conti che, visibilmente preoccupato durante la celebrazione eucaristica del 3 settembre per una forte scossa tellurica, ha esortato a vincere ogni paura per essere "carità diffusa" nel territorio. Poi don Oscar, venuto da Alessandria il 2 ottobre con un gruppo di giovani, ha fatto dono di tanti viveri ai terremotati. "Per essere servi inutili - ha detto - è più importante l'ESSERE del FARE". Parole di misericordia anche quelle di Don Franco Monterubbianesi che nella sua omelia, con la forza e il vigore di un giovane alla bella età di 85 anni ha esclamato: "Dio, Tu ci dai la certezza che la preghiera dell'umile penetra le nubi, fa che le scosse del terremoto servano anche per scuotere le coscienze e per risorgere ad un mondo nuovo. La nostra chiesa deve lavorare in un grande concerto per ricostruire la giustizia, la fratellanza e l'amore". Il dono dell'anno santo per noi ha significato ricominciare: di nuovo, da capo, un'altra volta, senza arrendersi mai. Vivere è l'infinita pazienza di ricominciare, di riabbracciare sé stessi e di aprirsi alle porte dell'infinito. Al santuario di Maria, sotto la tenda, abbiamo, a poco a poco, ricominciato... abbiamo aperto sentieri, siamo diventati porta l'uno per l'altro. Abbiamo percepito tutti una grande forza nella preghiera, forza che saliva dal basso, che invadeva la tenda, che faceva tornare a casa come rinati, come ri-sollevati. Siamo certi: il santuario della Madonna rinascerà su tante pietre vive! Grazie Papa Francesco per questo dono dell'anno della misericordia. •

Padre Gianfranco Priori



Montefortino: santuario della Madonna dell'Ambro

silenzio, paura. Se la misericordia al santuario dell'Ambro si era manifestata fino a quel momento nel prendersi a cuore i nostri poveri, i nostri ammalati, come buoni samaritani o buoni pastori che portano in spalla le pecorelle smarrite, ora toccava a noi essere

terribili dell'anima. E lì abbiamo ricominciato il nostro cammino, un itinerario più silenzioso, più solitario, difficile all'inizio. Entrare dentro quello spazio poco conosciuto, entrare e toccare il Tempio nascosto, il santuario dell'anima, il piccolo castello che conduce al

• SANT'ELPIDIO A MARE IN PELLEGRINAGGIO A CRACOVIA

Un sogno possibile

TESTIM
GMC

"**D**ziękuję", che in polacco vuol dire "Grazie", è stata questa la parola più pronunciata nella settimana della Giornata Mondiale della Gioventù.

In 49 abbiamo affrontato un viaggio di un giorno intero attraverso l'Europa per ritrovare qualcosa che qui, nelle nostre case, non riuscivamo a vedere: la Comunione tra tutti noi e l'esempio di una Fede forte e sincera, vera benzina per lo spirito di Carità che tutti noi cerchiamo di mettere nei gruppi parrocchiali, nei servizi e nella vita di tutti i giorni. Per poter trovare tutto questo siamo stati aiutati dalla Polonia, nella fattispecie dalla cittadina di Sulkowice (a poco più di mezz'ora da Cracovia), che ci ha accolto come figli, dandoci un tangibile esempio di Carità: mettendo a nostra disposizione i loro spazi, le loro case e soprattutto il loro tempo. Qui abbiamo avuto un assaggio della vera vita di un piccolo centro della Polonia.

Oltre a questo ci siamo confrontati con l'internazionalità della città ospitante, Cracovia, che ci ha fatto capire il clima di comunione e fratellanza dell'evento, ed è stata in grado di progettare e controllare la manifestazione con un'organizzazione curata fin nei minimi dettagli. E per chi da casa ci ricordava del clima di terrore provocato dagli attentati, noi possiamo rispondere in tutta onestà che il nostro pensiero non ci si è mai soffermato, anzi la paura è stata fin da subito esorcizzata scherzandoci sopra.

Abbiamo poi avuto un forte assaggio di spiritualità nel santuario della Madonna di Czestochowa, dove abbiamo fatto esperienza in prima persona della devozione e della preghiera di chi veramente cerca il Signore.

Per chiudere infine con la spianata del *Campus Misericordiae*, dove

si è concluso tutto con la veglia e la messa del Papa (un posto così importante per noi che abbiamo voluto prenderci un ricordo che è stato addirittura esposto al di fuori della Collegiata).

Per tutti la decisione di partire e lasciare tutto per una settimana, di "sprecare" dell'importantissimo tempo di vacanza per affrontare un viaggio che non sapevamo dove ci avrebbe portato e come ci avrebbe cambiato, non è stata facile. Per molti di noi la frase ascoltata nei giorni precedenti è stata: "Ma chi te lo fa fare?". Beh, dalla nostra esperienza abbiamo capito che anche la preghiera è una festa quando è ben fatta, e le nostre ginocchia non erano doloranti per il lungo tempo in ginocchio sui banchi delle chiese, ma per i balli, che assieme ai canti erano le nostre vere preghiere, preghiere di gioia.

Addirittura il Papa in persona ci ha aiutato a trovare una risposta a questa domanda che ci veniva posta da parenti e amici, così appena arrivato al *Campus Misericordiae* ci ha detto: "Siamo venuti al mondo per lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità paghiamo un prezzo: perdiamo la libertà". E allora possiamo dire di aver capito il nostro compito: darci da fare, non restare "sul divano" da cui lui più volte ci ha spronato ad alzarci. E questo vogliamo fare, e questo messaggio vogliamo riportare nelle nostre case e nella nostra comunità.

Ancora una volta ci siamo "messi in gioco". Che sia stato sotto la pioggia abbondante o all'inaspettato sole cocente, con più di 25 chilometri a piedi ogni giorno, con i pesi sulle spalle, attese e file infinite per poter sopperire anche ai più essenziali dei bisogni. Il tutto però è stato vissuto senza fatica nel cuore e nell'animo. Nessuna lamentela ha rovinato la settimana, forse l'unica che ci siamo permessi di fare è stata: "Dobbia-

mo già andarcene?".

Bellissimo e toccante per tutti noi è stato vedere il clima di unione e affiatamento tra tutti i popoli (e diciamoci la verità, anche molto strano). Nella giornata centrale il Papa ci ha avvisato: "Potranno giudicarvi dei sognatori, perché credete in una nuova umanità, che non accetta l'odio tra i popoli, non vede i confini dei paesi". E questo "sogno" non è impossibile, noi l'abbiamo vissuto in prima persona quando tutti i ragazzi incontrati per strada dividevano con noi canti e balli, quando proponevamo scambi di oggetti con persone di etnie che normalmente eviteremmo, ma che lì invece andavamo a cercare per poter avere un loro ricordo o, più semplicemente, qualche parola da qualcuno con una storia "diversa" dalla nostra (che poi così diversa non era, perché almeno dalla voglia, dal desiderio di stare lì, eravamo tutti uniti).

Questa è stata la nostra esperienza di Misericordia.

Perciò ci sentiamo ancora una volta di dire Grazie: grazie innanzitutto a chi ci ha accolto e accudito per una settimana intera senza averne niente in cambio (almeno di materiale), grazie a chi ci ha consigliato o anche solo informato della possibilità di partire, grazie a chi con meticolosità ha organizzato tutto, grazie a tutti i parroci e i laici che ci hanno supportato e guidato, grazie ai Vescovi e ai Cardinali per le loro parole e le loro esperienze, grazie soprattutto al nostro don Enzo che con uno spirito più giovane del nostro ha fatto sì che ognuno di noi sia potuto tornare a casa dopo aver veramente incontrato il Signore, grazie ovviamente a Papa Francesco e grazie al Signore per la Fede che ci ha fatto riscoprire semplicemente volendo andare verso di Lui. •

I 49 della GMG di Sant'Elpidio

Sabato 19 Marzo 2016, Sant'Elpidio a Mare, Giornata Mondiale della Gioventù. Sono trascorsi sette mesi dal grande evento che ha interessato non solo la città di Sant'Elpidio a Mare, ma tutta la Diocesi di Fermo. Rimangono nei nostri cuori le emozioni, i volti della gente; se dovessimo usare un'immagine simbolo che riassume e descriva quell'indimenticabile pomeriggio di primavera, suggeriremmo l'immagine delle mani. Sì, proprio così, le mani. Tra le musiche, le grida di gioia, le parole dette, i volti incontrati, le storie raccontate, le preghiere, le mani hanno svolto un ruolo importante. Mani dei ragazzi che, librate in alto, ondeggiavano in piazza al ritmo di musica, e, come fiori di campo mossi dal soffio del vento, ora si intrecciano ora si distanziano, immagine di una primavera di vita che già sboccia nel cuore di ognuno. Ma le loro sono anche mani unite in preghiera, è la fede "dei piccoli" che inonda chiunque, è presente di stupore e meraviglia. Mani del vescovo: mani esperte e sapienti che spingono la Porta della Misericordia e aprono così a tutti i giovani un varco di speranza in questi tempi di smarrimento e paura. E anche mani tese di un pastore che insegna a slegarsi, a sciogliere la propria vita dai legacci del non senso e della solitudine per essere liberi; liberi di vivere e di fare della propria vita una danza d'amore. Mani di una mamma a cui è stato tolto un figlio. Sono mani ferite, protese, quasi imploranti, che chiedono a tutti i giovani, di non morire, ma di vivere e vivere pienamente il dono della propria vita. E poi le mani strette, le mani occupate, le mani grandi e laboriose di tutti coloro che hanno messo anima e corpo nel preparare il tutto. Le mani unite, della chiesa UNA. In ultimo le mani di un piccolo grande uomo: don Enzo. Mani aperte cinquant'anni

TONIANZE DI GRAZIA G DIOCESANA

fa da un Altro per ungerle di amore e sacrificio e da allora mai più chiuse. Mani abili e consumate come quelle di un montanaro che conosce bene le sue pecore, ma anche i sentieri dove condurle. Le mani di chi ancora spezza il pane della propria vita per sfamare il proprio fratello. Ecco tutto questo è stata la Giornata Mondiale della Gioventù che tutti noi abbiamo vissuto a Sant'Elpidio a Mare, e con il cuore ancora colmo di gratitudine vorremmo semplicemente pregarti così o Dio: "Signore, il tuo amore è per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani" (Salmo 138). •

Andrea Iualè

Abbiamo vissuto intensamente questo anno dedicato alla Misericordia in parrocchia. È stato un crescendo di emozioni, incontri, preghiera, raccoglimento spirituale, festa, ... Voglia di Pasqua. Fiducia e desiderio di essere Chiesa sono stati gli ingredienti di questo percorso. Il Signore ha ispirato gli umili componenti del Consiglio pastorale parrocchiale; si è lasciato operare lo Spirito Santo ed ecco che l'indizione del Giubileo è diventata occasione di fare comunione, di trasmettere a tutti la gioia della misericordia. Come? Abbiamo sfruttato ogni canale utile per poterci sintonizzare col cuore dei nostri fratelli. Abbiamo pensato ai tanti lontani che non frequentano la chiesa e li abbiamo raggiunti in ben dieci bar dove hanno prestato udito e cuore alle parole dei giovani seminaristi di Macerata che hanno annunciato la gioia del Vangelo giovedì 10 marzo. Abbiamo posto al centro il sacramento della riconciliazione e la nostra comunità ha accolto l'invito a confessarsi durante l'intero arco della giornata di venerdì 11 marzo in Collegiata; i confessionali mai sono stati lasciati vuoti.

Abbiamo reso protagonisti i nostri bambini (catechismo, ACR, Oratorio, Focolarini), mettendo a frutto i loro talenti e facendoli rappresentare con grande fantasia le opere della misericordia; si sono messi in gioco, con serietà ed impegno sabato 12 marzo in Collegiata, esibendosi con disinvoltura con canti, balletti e scenette, costruendo un recital pieno di talenti "Racconta la buona opera". Abbiamo chiamato a raccolta tutte le associazioni cittadine per celebrare insieme una messa domenica 13 marzo; con gli ombrelli ci siamo messi in cammino, in processione da Piazza Matteotti fino al cimitero. Ci siamo riuniti con le altre parrocchie della vicaria e ci siamo dedicati con passione e zelo all'organizzazione della GMG diocesana del 19 marzo (dono straordinario della diocesi) e al pellegrinaggio al Duomo del 3 aprile. I giovani sono stati i fiori più belli del nostro giardino. Ed in 49 hanno partecipato alla GMG a Cracovia, guidati da un pastore instancabile ed entusiasta, don Enzo. Per loro è stato un anno intenso, vivo e ne ringrazieremo il Signore per i frutti che sicuramente matureranno.

Ora, come chiudere questo anno straordinario di grazia? Alla stessa maniera di come lo abbiamo iniziato. Di nuovo il consiglio parrocchiale si è riunito. Di nuovo lo Spirito Santo ha soffiato ed ecco che il 16 novembre andremo all'udienza dal Papa, il 18 novembre parteciperemo alla celebrazione penitenziale comunitaria ed il 20 novembre chiuderemo con un'adorazione eucaristica. Nel nostro piccolo siamo stati una Chiesa EN SALIDA, come dice Papa Francesco. Una chiesa IN USCITA, pronta a incontrare le persone nella vita di tutti i giorni. Una chiesa aperta al mondo, ma forte della Parola e della presenza di Lui.

Gioia Corvaro



Vicaria di Sant'Elpidio: i giovani, con don Enzo, in Polonia per la GMG



Sant'Elpidio a Mare: la GMG diocesana dell'Anno Santo

LA DOMENICA E LA CONTRADA DELLA MISERICORDIA



Per vivere pienamente lo spirito di questo anno giubilare, la nostra vicaria ci ha offerto l'opportunità di sperimentare un pellegrinaggio verso la nostra Chiesa Madre, il Duomo di Fermo. Come ci ricorda Papa Francesco, "il pellegrinaggio è un segno peculiare dell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è un viator, un pellegrino che percorre la strada fino alla meta desiderata".

Domenica 3 aprile ci siamo ritrovati tutti davanti alla Chiesa di San Giovanni Bosco a Molini Girola, provenienti dalle diverse parrocchie di Sant'Elpidio a Mare e Porto Sant'Elpidio e, come un fiume in piena, dietro alla croce abbiamo percorso Via della Misericordia, pregando e cantando fino a raggiungere il Duomo e varcare la Porta Santa: un'esperienza profonda ed emozionante, che ha messo alla prova non solo il nostro fisico, ma anche il nostro spirito. Arrivare alla meta: l'importante non è stato arrivare prima degli altri, ma raggiungere con gli altri lo stesso obiettivo, aiutarsi e sostenersi durante il cammino, pregando Dio per avere la forza necessaria per continuare, per non scoraggiarci, per evitare che lo sconforto e le difficoltà della vita

prendano il sopravvento, tenerci per mano nei momenti più duri. Questo è il cammino della vita e la meta da raggiungere è la misericordia, passando per la conversione. "Essere misericordiosi come il Padre": questo è il motto dell'Anno Santo. La Chiesa chiama ciascuno di noi al rinnovamento della vita cristiana, attraverso le vie del perdono, della solidarietà, della riconciliazione, della condivisione e del dialogo, affinché il nostro cuore sia il luogo santo in cui Dio trova dimora e i fratelli misericordia. È stato bello affrontare la strada insieme, persone di età diverse, di parrocchie diverse, tutti mossi dallo stesso spirito. Abbiamo ascoltato le letture, pregato, cantato, meditato, spinto i cittadini fermi ad affacciarsi alle loro finestre per pregare insieme a questo lungo corteo, scortato dai vigili della città. Il ringraziamento per questa bellissima esperienza ed opportunità va agli organizzatori, ai parroci, e soprattutto a don Enzo che non si risparmia mai per il bene della sua comunità, e che sa sempre cogliere il momento propizio per coinvolgerci e scuotere piacevolmente le nostre coscienze. Che la misericordia continui a pulsare nei nostri cuori! •

Gli animatori dell'oratorio della parrocchia di Sant'Elpidio Abate

FERMO CATTEDRALE CRONISTORIA DI UN ANNO DI GRAZIA

Il giubileo è l'esperienza di avvicinarsi a Dio. Si apre il proprio cuore alla bontà, alla gentilezza, alla grazia, al perdono. Si aprono grandi novità. La Misericordia divina è azione dello spirito e quando agisce lo spirito si fanno cose grandi.

Nel giubileo del 2000, si andava a Roma per attraversare le porte sante. Nel Giubileo straordinario della Misericordia iniziato il 13 dicembre 2015, Papa Francesco ha voluto che ogni diocesi aprisse alcune porte sante perché la Misericordia potesse essere più accessibile a tutti senza un faticoso viaggio nella capitale. Nella diocesi di Fermo si è lasciata molta libertà nello scegliere se venire come vicaria, parrocchia, gruppi o movimenti.

Dal registro dei visitatori, dal 13 dicembre 2015 al 21 ottobre 2016, hanno firmato circa 5.675 persone, cifra che normalmente corrisponde a un terzo dei firmanti.

La Cattedrale ha stampato 1.000 sussidi per vivere il pellegrinaggio alla Cattedrale in preghiera e in raccoglimento. La Cattedrale è stata il centro di tanti eventi in questo anno santo: la mostra sul perdono, in cripta; i quaresimali dell'arcivescovo tenuti tutti i venerdì; il teatro sul sagrato basato sul tema della misericordia; il settenario della Madonna del Pianto, dove molte persone singolarmente e con le parrocchie hanno approfittato per prendere le indulgenze del Giubileo della Misericordia.

Di seguito in ordine cronologico tutte le iniziative che si sono succedute in Cattedrale:

26 gennaio: giubileo ragazzi parrocchia Gesù Redentore;
31 gennaio: giubileo amici di Medjugorje;
7 febbraio: pellegrinaggio giubilare da Spello;
28 febbraio: pellegrinaggio

bambini Canossiane;
3 marzo: pellegrinaggio sacerdoti;
18 marzo: vicaria Montegiorgio celebrazione penitenziale (molto partecipata);
3 aprile: parrocchia San Domenico;
3 aprile: pellegrinaggio giubilare vicaria Porto S. Elpidio e S. Elpidio a Mare;
9 aprile: Artigianelli;
17 aprile: Azione Cattolica;
11 maggio: giubileo ragazzi elementari don Pietro Gervasio;
15 maggio: giubileo insegnanti (quasi nulla partecipazione 4 persone);
22 maggio: giubileo parrocchia Gesù Redentore Montegranaro;
23 maggio: pellegrinaggio giubilare Benedettine sant'Angelo in Pontano;
29 maggio: UNITALSI;
5 giugno: pellegrinaggio parrocchia Santa Caterina Fermo;
12 giugno: incontro confraternite con l'Arcivescovo;
17 giugno: giubileo bambini parrocchia Don Bosco;
17 giugno: giubileo scout (capi);
18 giugno: pellegrinaggio mensa dei poveri - Ancona;
24 luglio: pellegrinaggio scout Montegranaro;
1 ottobre: giubileo ragazzi vicaria Montegranaro;
7 ottobre: giubileo claustrali di Fermo;
9 ottobre: giubileo famiglie parrocchia S. Paolo Apostolo don Alberto Spito;
13 ottobre: giubileo sacerdoti ospiti al Seminario;
15 ottobre: vicaria Montegiorgio ragazzi (molto partecipata);
22 ottobre: giubileo famiglie Morrovalle (18 persone).

Si vuole riassumere gli eventi più avvenuti in Cattedrale nei seguenti:

4 vicarie, 8 parrocchie, 5 movimenti, 3 claustrali, 2 gruppi, 2 fuori diocesi e 2 sacerdoti. •

• PORTO SANT'ELPIDIO: LA STORIA DI VITO, DA PERSONA NORMALE A MALATO DI SLA. LA STORIA

La vita non è solo arare, ma è f



Adolfo Leoni

Questo è un racconto difficile. Il più difficile. È l'incontro con un dolore che non ha spento la voglia di vivere. Con una sofferenza, dura, quotidiana, che non ha soffocato amore e la libertà. È la storia di Vito con la sua famiglia: la moglie Daniela, i figli Giulia e Leonardo. Vivono a Porto Sant'Elpidio, in pieno centro.

È la storia di «un uomo normale, un marito e padre di famiglia, che si è trovato improvvisamente a combattere una guerra che purtroppo era già persa in partenza».

Da alcuni anni Vito, 55 anni a novembre, è immobile a letto. Lucidissimo, dal 27 ottobre 2014 non parla più. Le sue parole, oggi, sono affidate ad un potente e innovativo lettore ottico, perennemente fisso davanti ai suoi occhi. Vito è affetto da Sclerosi laterale amiotrofica: la terribile Sla. Nel ramo parentale materno c'erano stati alcuni casi. Tra cui il nonno. Ma Vito non lo sapeva. Ricorda invece, e ce lo racconta oggi, muovendo gli occhi che «venti anni fa, nel periodo di malattia di mio cugino, fui sottoposto a visita neurologica da parte dei ricercatori dell'Università di Pavia ai quali feci la domanda faticosa se questa malattia fosse ereditaria. La risposta fu negativa e comunque loro stavano facendo delle ricerche per stabilirne le cause».

Ma quando è iniziata la malattia?

Forse l'autunno del 2011 quando, tornando a casa la sera dal



lavoro, mi sentivo sempre molto stanco ma non ho mai dato peso eccessivo a questo. Invece ad inizio gennaio 2012, nel corso di un Ecografia da sforzo, durante la corsa, mi sono accorto che stranamente correvo male, cioè il piede sinistro non faceva il proprio mestiere. Lo stesso discorso una sera mentre tornavamo dal cinema. A questo punto mi sono deciso ad andare dal medico curante, il quale prescrivendomi una visita neurologica, ebbe subito il sospetto che si trattasse di una malattia del motoneurone.

Lei si è sottoposto a visite?

Innumerevoli visite: elettromiografie, tac, ricoveri ecc. E il risultato è stato purtroppo quello aspettato e cioè malattia del primo e secondo motoneurone. Cominciava quindi la mia sfida nei confronti della Sla, dovevo combattere sfruttando le mie conoscenze e soprattutto con l'aiuto di internet data la mia poca fiducia nei confronti della classe medica.

Una battaglia vera e propria. Purtroppo però mano a mano

che il fisico peggiorava si affievoliva anche la volontà di combattere contro la Sla.

Perché?

Quando vedi che, dopo medicine, integratori e vitamine varie, fisioterapia, ecc., il tuo corpo non solo non migliora, né si stabilizza, ma addirittura peggiora, beh questo è sconcertante se non di peggio.

Com'è cominciata?

Come ho già detto, è stato con il piede sinistro, poi gamba sinistra, poi piede destro, gamba destra, poi mani poi braccia, tronco ed infine la cosa forse peggiore di tutto: l'autonomia respiratoria.

E lei che faceva?

Nel frattempo cercavo di andare avanti, a tutti i costi di andare al lavoro. La mia azienda, Wind, mi ha sempre aiutato fornendomi, ad esempio, un'auto con il cambio automatico, così come mi hanno aiutato tutti i miei colleghi. Quando non ce la facevo più a guidare mi venivano sempre a

prendere a casa, veramente, più che colleghi, sono amici che fanno parte di una grande famiglia allargata.

E la sua di famiglia?

Se parlo di famiglia non posso non parlare della mia. Soprattutto perché siamo riusciti a mantenerla unita, nella buona e nella cattiva sorte, come dice la promessa che ci facemmo io e Daniela, non è stato facile starmi vicino, anche se io ho sempre cercato di non far pesare a nessuno la mia situazione evitando il più possibile crisi depressive e di sconforto. Con Daniela abbiamo fatto tutto insieme, abbiamo deciso insieme e siamo anche caduti insieme. La Sla ti toglie tutto, lentamente e se non hai un appoggio forte di chi ti sta vicino rischi di crollare definitivamente.

Dicono che la Sla sia lenta e inesorabile...

Sì, passi dalla protesi caviglia a quelle per le ginocchia, dal bastone alle stampelle, dalla carrozzina al letto, dalla difficoltà a urinare al catetere e così via in

LA DELLA SUA FAMIGLIA FORMATA DALLA MOGLIE DANIELA E DAI FIGLI GIULIA E LEONARDO

fatta di montagne di sogni



Vito insieme alla sua famiglia

un crescendo che non ti lascia scampo. La sla colpisce tutti i motoneuroni facendoli ammalare. I motoneuroni sono le cellule del sistema nervoso centrale che si occupano di trasmissione delle informazioni dal cervello fino ai muscoli, quando muoiono i muscoli si atrofizzano e non c'è più nessuna possibilità di movimento.

L'autonomia respiratoria è legata ai muscoli del diaframma, quindi...

Appena ho cominciato ad avere delle difficoltà mi hanno dotato di un ventilatore con maschera che utilizzavo durante la notte. Purtroppo però le cose peggioravano sempre di più e mi è stato prospettato la possibilità della tracheostomia, cioè praticamente avrei dovuto dipendere a vita da una macchina per la respirazione.

E come è stata la sua reazione?

Assolutamente negativa, anche se cercavano di convincermi che in fondo non era poi così male

e che tante persone vivevano dignitosamente in quelle condizioni.

Poi è arrivato quel 27 ottobre 2014

Di quel giorno ho solo ricordi confusi: ebbi una crisi respiratoria con i polmoni pieni di catarro e quel senso di soffocamento che sinceramente non auguro a nessuno. Ricordo mia moglie che mi teneva la mano, ricordo il dolore fortissimo quando, non riuscendo a trovare le vene femorali, mi hanno tagliato con le forbici, e poi ricordo che mi dicevano dell'intubazione e poi della Tracheo.. Credo che in quelle condizioni nessuno l'avrebbe rifiutata. Poi ricordo pochissimo della rianimazione dell'ospedale di Camerino mentre di quella di Fermo ricordo soprattutto degli incubi talmente realistici da non poterli mai dimenticare. Poi sono stato trasferito al reparto neurologia dove mi hanno messo anche la peg sullo stomaco. I giorni in ospedale trascorrevano lunghissimi con l'unico conforto della mia famiglia. Dimesso, mi sono trovato con la tracheo, paralizzato dal collo in giù, senza poter parlare né mangiare, in un ambiente che non era la mia casa ma un appartamento vicino in quanto dovevo convivere notte e giorno con la badante, in parole povere con il morale sotto i piedi e il desiderio di farla finita. Poi il valzer delle badanti che arrivavano e andavano via creando ulteriore instabilità a me e Daniela. Possiamo chiamarla tristezza, depressione era questo il sentimento che provavo.

Cos'è successo poi?

Mi sono chiesto: lamentarsi

risolve qualcosa? Perché devo far soffrire anche chi mi sta vicino? Perché ho smesso di combattere? Sono stato sempre una roccia, per quale motivo non devo esserlo ancora?

•••

Chiede alla famiglia di tirar via la tristezza: la vita continua.

Cos'ha fatto?

La prima cosa è stata quella di ricominciare a mangiare normalmente, all'inizio gelato e yogurt, poi pappe e così via. Non è semplice per un tracheostomizzato ma ci sono riuscito. E cosa c'è di meglio di un buon bicchiere di vino per tirare su il morale?

Che diceva alla sua famiglia?

Ho chiesto loro di tirare via la tristezza e sostituirla con la quotidianità della vita, perché nonostante tutto la vita continua e così ho fatto con i colleghi - amici che mi venivano sempre a trovare. Non era un effimero ottimismo ma la convinzione che la mia, ora, era un'altra vita, sicuramente meno varia e divertente ma che comunque valeva la pena di essere vissuta, e questo non solo per me stesso ma soprattutto per Daniela e i miei figli che mi sono stati sempre vicino.

Cosa le manca della vita precedente?

Le passeggiate, la vita all'aria aperta, il lavoro, le cose che facevo con Daniela, ma cerco di pensare a quelle cose in maniera positiva e non come una triste nostalgia. La mia condizione è quella di una testa pensante su

di una statua di marmo, ma purtroppo è anche un marmo che è sensibile: prova dolore, sente caldo, freddo, sente il prurito senza poter fare nulla se non chiamare qualcuno che ti risolve il problema. A volte ci si sente schiacciati sul letto, soprattutto quando bisogna aspirare le secrezioni, ma allo stesso tempo aspirano anche aria dai polmoni.

È dura.

Insomma è abbastanza dura come seconda vita, però quando rivedo mia moglie, i miei figli, i miei amici-colleghi che mi vengono a trovare allora mi passa quasi tutto. Addirittura un mio vecchio amico dei tempi di Telecom, Walter, ogni mercoledì mi viene a trovare e mi prepara il pranzo. Poi sono in contatto con tante persone su Facebook e ho intenzione di ricominciare a scrivere sul mio blog *Il Dubbio* che parla di politica ed attualità. Insomma, è dura ma non sono solo e questa è una delle tante cose che mi fa andare avanti. Tanti mi dicono che sono un esempio, una roccia, un superuomo ma non è così. A volte la vita ci fa brutti scherzi e ci presenta il conto, poi spetta a noi rispondergli in maniera adeguata.

La strana, commovente, particolare chiacchierata termina con una citazione del pensatore ebreo Heschel: «Nell'anima ci sono sentieri in cui l'uomo cammina da solo, strade che non portano alla società, un mondo privato che si sottrae allo sguardo pubblico. La vita non è fatta solo di terra da arare o produttiva, ma anche di montagne di sogni e di sotterranei di dolore». Grazie, Vito, e grazie Daniela, Giulia, Leonardo. •



• NOTE A MARGINE DELLA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

È tempo di coraggio

Fabio Zavattaro

L'ho conosciuto prima attraverso degli articoli che parlavano di lui e di quanto stava realizzando a Seoul. Poi incontrandolo nella capitale della Corea del sud. Qualche giorno fa padre Vincenzo mi ha scritto una mail per dirmi che nel caso tornassi in quella nazione avrei dovuto cercarlo con il suo nuovo nome da cittadino coreano: Kim Ha Jong. Mi spiega: Kim è il cognome del primo sacerdote coreano, "un giovane stupendo ed entusiasta della vita. Innamorato di Dio e della sua gente, morto martire a soli 25 anni". Ha Jong significa servo di Dio: "Seguendo le orme di Gesù ho imparato a scegliere i poveri e a essere servo di questi fratelli e sorelle più diseredati". In questa domenica in cui la Chiesa celebra la Giornata missionaria, il mio pensiero va ai tanti missionari che ho incontrato sulle strade del mondo, sempre in prima linea accanto a coloro che si trovano nelle difficoltà. Penso ai religiosi incontrati in Eritrea durante la terribile siccità, impegnati anche ad accogliere quanti fuggivano dai conflitti della Somalia e del Sud Sudan. La mente torna in Medio Oriente, tra i missionari incontrati in Libano, in Terra Santa impegnati su più fronti, per essere accanto a donne e uomini che hanno perso tutto, e la cui vita spesso è affidata solo a queste mani che portano amicizia e solidarietà. Papa Francesco più volte ha guardato a queste popolazioni sofferenti; e anche nel dopo Angelus di questa domenica ha

voluto chiedere preghiere per le popolazioni dell'Iraq e in modo particolare della città di Mosul, ferita da "efferati atti di violenza, contro cittadini innocenti, siano musulmani, siano cristiani, siano appartenenti ad altre etnie e religioni. Sono rimasto addolorato – sono sempre le parole del Papa – nel sentire notizie dell'uccisione a sangue freddo di numerosi figli di quell'amata terra, tra cui anche tanti bambini. Questa crudeltà ci fa piangere, lasciandoci senza parole".

...

*Coraggio e impegno.
Come l'atleta che non
si ferma nemmeno di
fronte le sconfitte. Il
vero successo è la
Grazia.*

Ricordo volti e parole di quanti ho conosciuto e che mi hanno raccontato storie di sofferenza, di violenze senza senso, di uccisioni indiscriminate. Sì, ha ragione Papa Francesco quando dice che oggi "è tempo di missione ed è tempo di coraggio". Che richiede un impegno "con lo spirito di sacrificio dell'atleta che non si ferma nemmeno di fronte alle sconfitte", ben sapendo che "il vero successo della missione è dono della Grazia: è lo Spirito Santo che rende efficace la missione della Chiesa nel mondo". Tempo di coraggio, dunque. "Coraggio di rafforzare i passi vacillanti, di riprendere il gusto dello spendersi per il Vangelo, di riacquistare fiducia nella forza

che la missione porta con sé. È tempo di coraggio, anche se avere coraggio non significa avere garanzia di successo. Ci è richiesto il coraggio per lottare, non necessariamente per vincere; per annunciare, non necessariamente per convertire. Ci è richiesto il coraggio per essere alternativi al mondo, senza però mai diventare polemici o aggressivi. Ci è richiesto il coraggio per aprirci a tutti, senza mai sminuire l'assolutezza e l'unicità di Cristo, unico salvatore di tutti. Ci è richiesto coraggio per resistere all'incredulità, senza diventare arroganti. Ci è richiesto anche il coraggio del pubblicano del Vangelo di oggi che con umiltà non osa nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: 'O Dio, abbi pietà di me peccatore'".

Torno ancora alla mail dell'ami-

co coreano, che ha contribuito a costruire, così mi scrive, quel "minuscolo, fragile e barcollante ponte di bambù" per avvicinare Italia e Corea nelle opere e nella solidarietà verso i più poveri. "In questi anni – mi scrive ancora – ho imparato, inoltre, che le paure del nuovo sono solo degli alibi per mascherare i nostri meschini egoismi nascosti con legittime pretese di sicurezza. Che le diffidenze verso il diverso sono solo fantasmi dovuti alla stupida ignoranza e alla presuntuosa arroganza di chi non ha niente da imparare... Il diverso non è una minaccia ma al contrario una imperscrutabile ricchezza". L'immagine del pubblicano torna per dirci che fare un passo indietro oggi significa mettere in primo piano i deboli, i sofferenti, i poveri. •



La chiesa non può fermare il suo viaggio verso i confini della terra

• FERMO: INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO ALL'ISTITUTO TEOLOGICO

Nuova Evangelizzazione non è ri-evangelizzare



Fermo: Mons. Francesco Lambiasi, vescovo di Rimini, inaugura l'anno accademico all'ITM

Solenne inaugurazione dell'Anno Accademico 2016-2017 della sede di Fermo dell'Istituto Teologico Marchigiano. La prolusione è stata tenuta da S.E. Mons. Francesco Lambiasi, Arcivescovo di Rimini, sul tema: «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede. Tensione missionaria e gratuità della teologia». Martedì 25 ottobre, alle ore 10, nell'Auditorium gremito di studenti e di docenti, mons. Luigi Conti ha formalmente aperto l'anno accademico. Don Tarcisio Chiurchiù, nuovo preside della sede di Fermo dell'Istituto Teologico Marchigiano, ha presentato il relatore e gli ha quindi dato la

parola. Dopo alcune premesse nelle quali ha ribadito: il cristianesimo non è più la religione di tutti; si sente una stanchezza nel credere e nel "fare" i cristiani. (Fare, ha detto mons. Lambiasi, inteso in due accezioni come ad essere cristiani e come a trasmettere la fede); l'eternità è stata silenziata dal relativismo, dal consumismo, dallo scetticismo; il pluralismo religioso non è solo una questione di fatto ma anche di diritto; ritorno all'idolatria e alla creduloneria. Però di fronte a questo scenario si notano anche alcuni ricominciamenti, dove ci sono alcune conversioni, dove il cristianesimo torna ad essere scelto.

Ed allora evangelizzare si può e si deve, ha detto il relatore. Ha suggerito quindi un decalogo dell'evangelizzatore.

1. Evangelizzare nasce dall'esperienza di Cristo nella Chiesa
2. La salvezza è grazie. È gioia.
3. L'evangelizzazione è una esigenza irrinunciabile. È "il servizio dei servizi". S. Paolo: "guai a me se non annuncio"
4. Cristo è soggetto e oggetto della Evangelizzazione. Cristo è morto perché fedele al Padre
5. Primato della fede
6. La buona notizia è scandalosa. Ha citato il libro di mons. Maggioni "Il Dio capovolto"
7. Lo scandalo della croce è martirio per ogni credente.

8. Annunciare il vangelo con la vita. Se dovessero condannarci per la nostra fede, per quali fatti verremo condannati?

9. I laici sono i soggetti della evangelizzazione
10. Nuova evangelizzazione, non ri-evangelizzazione. Occorre ripensare il messaggio del vangelo. A conclusione di questo decalogo, mons. Lambiasi ha riaffermato che il credere non è un atto della scatola cranica in quanto ci sono una dimensione storica e salvifica della rivelazione. A Dio che si rivela occorre rispondere con la fede. E la fede è il consegnarsi liberamente e totalmente a Dio come Maria. Il cristiano crede perché ama. •

• *INSEGNANTE E POI PRESIDE HA RICOPERTO VARI INCARICHI IN DIOCESI E NELLE MARCHE*

È morto mons. Bonifazi



Nicola Del Gobbo

Venerdì 28 ottobre, all'età di 86 anni,

è venuto a mancare, nella Casa del Clero del Seminario di Fermo, Mons. Duilio Bonifazi. I funerali si sono celebrati in Cattedrale sabato 29 ottobre. Ha presieduto le esequie l'Arcivescovo di Fermo, accompagnato da mons. Piero Coccia, arcivescovo di Pesaro, e Mons. Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico all'Università Cattolica.

Tanti sacerdoti e tanta gente hanno voluto dare l'ultimo addio a Mons. Bonifazi. Molti lo hanno avuto come insegnante di filosofia e di dogmatica.

• • •

Mons. Duilio Bonifazi è stato impegnato su più livelli: la Dottrina Sociale della Chiesa; la pastorale della scuola; il futuro della teologia.

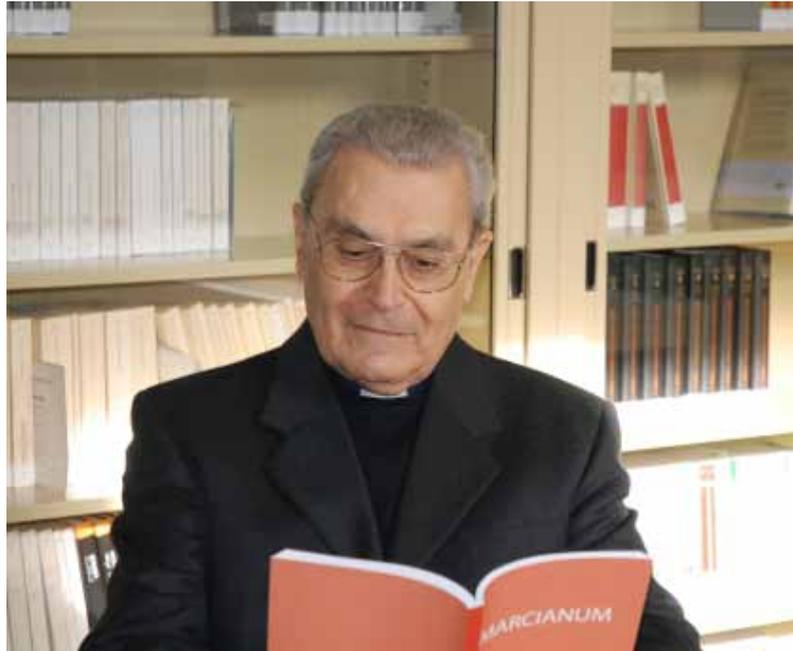
Ha sempre vissuto nel Seminario di Fermo svolgendo i vari impegni pastorali che di volta in volta gli venivano affidati.

Era nato a Francavilla d'Ete il 12 giugno 1930 e fu ordinato sacerdote il 17 aprile 1954.

Negli ultimi anni la malattia lo ha costretto a lasciare ogni cosa. Era ospite della Casa del Clero dove le Suore, le Ancelle di Cristo Sacerdote, lo hanno curato e assistito. Mons. Bonifazi ha lasciato un testamento spirituale che è stato letto durante il rito funebre.

TESTAMENTO SPIRITUALE DI DON DUILIO BONIFAZI

Oggi 8 aprile 2012, Pasqua di Risurrezione di Gesù, io Don Duilio Bonifazi esprimo i miei sentimen-



Mons. Duilio Bonifazi



ti, che voglio che mi accompagnino nel mio cammino verso la casa del Padre e di Maria, mia Madre.

- Adoro e amo il mio Redentore Gesù Cristo. Ringrazio Dio Padre e Figlio e Spirito Santo per avermi creato, fatto cristiano, chiamato al Ministero Sacerdotale nella Santa Chiesa Cattolica, mia Madre. Chiedo a Gesù Crocifisso

di darmi la sapienza della Croce e di trasformare la mia croce in grazia. "Il Tuo volto, Signore, io cerco; non nascondermi il Tuo volto". Spero che sul letto della mia morte possa ripetere, nel mio cuore, le parole del Salmo: "quale gioia quando mi dissero: andremo alla Casa del Signore"! "O Signore, perdono e Misericordia per tutto il male presente nella mia vita". Chiedo perdono a tutti per il male che, volontariamente o involontariamente, ho fatto loro. MI affido a Maria, che ho sempre venerato con la dolce invocazione: "Mater mea, fiducia mea".

- Affido al Signore tutte le persone che ho incontrato nella mia vita, e soprattutto nel mio Ministero Sacerdotale. "Signore, benedici tutti, e supplisci Tu alle mie deficienze e manchevolezze". Un grazie e a tutti. Un grazie a tutti coloro che mi hanno fatto e mi fanno del bene. Signore Ti prego per i miei genitori e per i miei fratelli che hai chiamato a Te prima di me. Ti prego per i miei nipoti che sono rimasti orfani di

padre ai quali ho dovuto supplire io nelle premure paterne, per quanto ho potuto. Ti prego per Mima rimasta prematuramente vedova. "Signore benedici loro e le loro famiglie. Fa che un giorno possiamo ritrovarci tutti nella tua casa".

- Un grazie al Seminario di Fermo per ciò che ha fatto e fa per me. Un grazie alle Suore e a tutto il personale che si prende cura di me. Un grazie ai familiari per il bene che mi fanno ancora.

- Chiedo di essere sepolto nel Cimitero di Francavilla d'Ete, dove già riposano i miei genitori e i miei fratelli. Al mio momento funebre chiedo non fiori, ma reali opere di bene: se possibile, si raccolgano offerte per aiutare le vocazioni sacerdotali della Chiesa fernana.

- Chiedo ai miei nipoti eredi una Santa Messa per ognuno per 10 anni. "Grazie se farete questo".

- Chiedo a mia nipote Franca di fare un'offerta, alla mia morte, alle Suore che lavorano in Seminario.

- Chiedo ai miei nipoti di comunicare la mia morte al: "Pontificio Seminario Romano Maggiore - Piazza S. Giovanni in Laterano 4 - 00184 ROMA". Essendo io iscritto alla "Pia unione alunni del Seminario Romano" per il suffragio.

- Chiedo inoltre alla Curia Arcivescovile di Fermo di far celebrare le SS. Messe di suffragio per me connesse al Legato che vi ho lasciato lì il 15/07/1999 per lire 5.000.000 (cinque milioni).

- Chiedo perdono a tutti; perdono tutti. Un abbraccio a tutti. Un grazie a tutti. "Arrivederci a tutti nella Casa del Padre e di Maria, nostra Madre". Così speriamo. Amen.

Fermo 8 aprile 2012

Don Duilio Bonifazi

• IL TERREMOTO DI DOMENICA 30 OTTOBRE HA PORTATO LE SS. MESSE FUORI DALLE CHIESE

Stretti e uniti all'aperto



Paolo Iommi

"M

eno messe e più Messa!" Ce lo ripeteva da padre premuroso il compianto Mons. Gennaro Franceschetti; non sempre abbiamo provato o siamo riusciti a seguire questo prezioso suggerimento. Oggi ci ha pensato una scossa di terremoto, che dalle nostre parti, a memoria d'uomo, non si era mai avvertita con pari violenza, ad obbligarci a fare la nostra comune professione di fede in uno scenario inusitato e sicuramente meno "comodo" rispetto a come, per nostra fortuna, ancora siamo abituati. La scossa è devastante, per le case, l'ambiente, e i nostri animi già molto provati; giunge prontamente nelle parrocchie il comunicato con cui la Curia, per motivi non solo precauzionali, chiede testualmente di celebrare all'aperto, nonché di non suonare le campane. Come in tutti gli altri paesi, anche a Mogliano ci si è organizzati al meglio, anche se in una certa fretta, per celebrare una sola messa, alle 15, nel campo sportivo retrostante il Santuario del SS. Crocifisso, luogo pratico, comodo e raggiungibile agevolmente da tutti. Non essendo stato possibile un adeguato preavviso, ed impossibilitati a suonare le campane, ci siamo affidati... ai social network e al sempre valido passaparola. E il risultato, come dimostrano le foto, è stato assai lusinghiero; in ogni famiglia, attraverso i giovani "tecnologici", come si suol dire, che hanno avvisato gli anziani, sono convenute tante, ma veramente tante persone, richiamate da una fede che, pur sollecitata, è chiamata a resistere anche alle scosse telluriche. Un'assemblea non certo attonita, composta ma viva, che nella cele-

brazione eucaristica riesce ancora una volta a trovare quel fattore

comune che ci preserva in ogni prova e dà valore al nostro essere e

sentirsi comunità. •



La Messa all'aperto a Mogliano dopo il sisma del 30 ottobre

Anche a Corridonia si celebra all'aperto!



• DOPO LO SPAVENTOSO SISMA DEL 30 OTTOBRE

Non lasciamoli indietro



Giuseppe Fedeli

"E il mio cuore è il paese più straziato"
G. Ungaretti

C ase sventrate alberi spezzati vite stroncate: il terremoto, il maledetto Leviatano che ruggia nelle viscere tenebrose si è destato dal suo sonno... perché? -ci chiediamo- avvengono questi disastri? La risposta scientifica è che il fenomeno è causato da movimenti geotettonici dovuti allo spostamento delle falde della crosta terrestre: e che c'entra l'uomo?... e che c'entra Dio?... fatalità o castigo?... scorrere della natura secondo i suoi ritmi o sconvolgimento delle sue leggi?...

Una interpretazione più "sottile" parla di entropia, vale a dire di conflazione di energie negative che portano al collasso non solo di 125 miliardi di tonnellate di crosta terrestre ma anche dell'equilibrio biologico inteso in senso lato. Finché siamo su questo pianeta, nessuno potrà mai dare una risposta certa; men che meno le tanto sbandierate leggi della scienza, soggette a continue fluttuazioni e smentite.

Io ci sono vissuto in quei luoghi ameni e aspri insieme; ci sono nato, lì sono le mie radici. Borghi - Muccia, Pievetorina, Castelsantangelo sul Nera, Visso, Ussita, Preci -perle dei Sibillini, paesini dal tratto lieve tracciati dallo stilo di un Fidia; piccoli agglomerati di case arrampicati sulle coste rutilanti di foglie autunnali, divenute in un attimo senza fine discesa a un inferno di orrore e morte: quelle case ricostruite a seguito dell'altro pauroso evento del 1997, che non hanno però resistito all'impatto, allo spalancarsi dell'abisso. Delicata e cattivante la loro armonia, peculiare il loro fondersi con un paesaggio montuoso che digrada in collinoso.



Alcune immagini del terremoto: la basilica di San Benedetto a Norcia prima e dopo il sisma del 30 Ottobre di scala 6.5

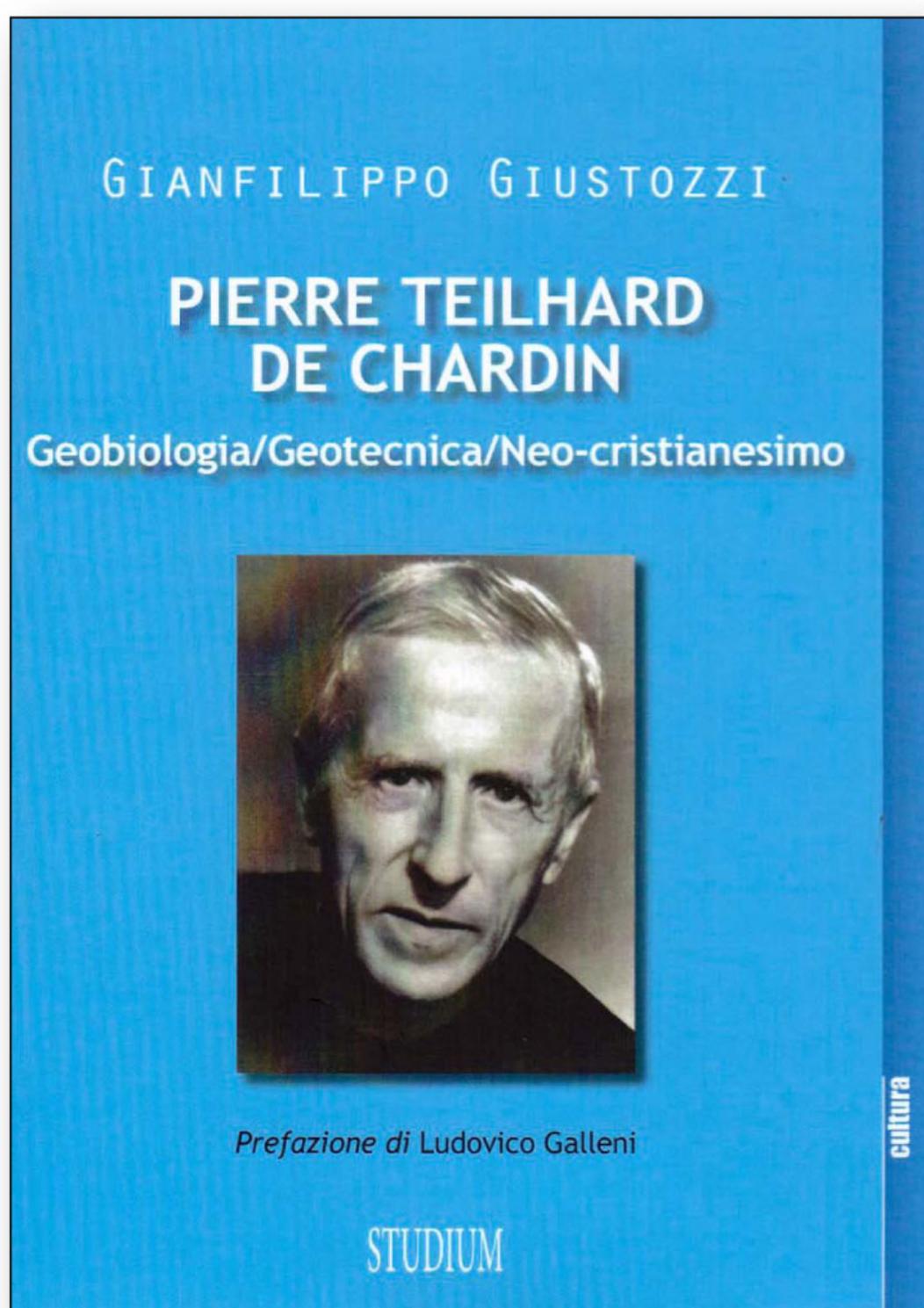
Paesaggio della marca che tutti ci invidiano, la gente un po' scabra e ritrosa, ma forte di quella *rusticitas* che ne ha fatto una cultura, una "civiltà" di cui ti accorgi al momento del bisogno. Popolo un po' ruvido ma in fondo in fondo generoso; paesini aggraziati gente sconvolta paesini distrutti gente che ha voglia

di ricominciare: la situazione è drammatica, non li lasciamo a piedi; e soprattutto non facciamo promesse da marinaio, non parlino parlino parlino - alludo a chi detiene le leve delle alte stanze - perché queste realtà, a parte il loro fascino, ospitano gente dignitosa, che sa piangere in silenzio e chiede poco, che vuole ritrovare se

stessa e la propria ragione di stare in questo mondo: quel mondo che, quando vuole, sa essere cattivo più della natura.

Non li lasciamo indietro, rendiamoci conto che la loro ragion d'essere, e la ragion d'essere di queste realtà è anche la nostra ragione. La mia memoria sanguigna, si fa Storia. •

ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO
SEDE DI FERMO



**SABATO 12 NOVEMBRE 2016
ORE 8,30 – AULA MAGNA**

**PRESENTAZIONE DEL LIBRO
DEL PROF. DON GIANFILIPPO GIUSTOZZI:
“PIERRE TEILHARD DE CHARDIN
GEOBIOLOGIA/GEOTECNICA/NEO-CRISTIANESIMO”**

• A MORROVALLE IL BELLI, CHE SOFFRIVA DI IPOCONDRIA, RECUPERA SERENITÀ E SALUTE. RITORNA

Le Marche, terra di elezione



Raimondo
Giustozzi

Giuseppe Gioachino Belli

(Roma, 7 settembre 1791 – Roma, 21 dicembre 1863) era molto legato alle Marche tanto da farne quasi la terra di elezione nel corso dei suoi numerosi viaggi che iniziano nel 1820 e terminano nel biennio 1842- 1844. La terra marchigiana compare nel titolo di una composizione che è una sorta di proverbio “Più pe la Marca annamo, più mmarchiscian trovamo” e nel sonetto *Li polli de li vetturali*.

Giuseppe Gioachino Belli dimostra di conoscere assai bene da quale regione arrivava ogni ben di dio: “Lo sapémo che ttutti sti carretti/ de gabbie de galline e cceste d’ova/ vienghino da la Marca; ma a che ggiova/ de sapello a nnuanti poveretti”. Alla plebe di Roma bastavano qualche tozzo di pane e quattro aglietti, mentre “Preti, frati, puttane, cardinali, / monsignori, impiegati e bbagarini: /Ecco la ggente che ppò ffà li sciali”.

Il mercato dei prodotti della campagna maceratese verso la città eterna è stato una costante per tutto il secolo scorso. I fratelli Costantini di Morrovalle rifornivano settimanalmente i mercati di Roma di uova, polli e conigli. Il proverbio “Più ppe la Marca annamo, più mmarchiscian trovamo” va tradotto con “Più si va, peggio si trova”. I viaggi di Gioachino Belli da Roma verso le Marche e viceversa rappresentavano quasi “una metafora di una costante circolazione, anzi di un circolo vizioso, che dall’età moderna in poi aveva legato la metropoli all’estrema periferia orientale affacciata sull’Adriatico, veicolando persone dedite prevalentemente alle carriere ecclesiastiche...”

I romani autentici non vedevano di buon occhio l’invasione di

monsignori, curiali e cardinali che, provenendo dalla provincia e le Marche rappresentavano allora, nello Stato della Chiesa, la periferia, sistemandosi o rientrando a Roma, avevano condotto con sé, nel tempo, collaboratori e famigli, come dimostra del resto la stessa storia della famiglia Belli” (Paola Magnarelli, *Le Marche come provincia*, pag. 52- 54, in “Le Marche terra di elezione di G. G. Belli- Più pe la marca annamo”, convegni di studio: Macerata 30 maggio 2013 e Morrovalle 13 ottobre 2013 per i 150 anni dalla morte di Gioachino Belli, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, N° 165, Febbraio 2015).

Giuliano De Bellis, cognome

...

De Bellis parla delle Marche attraverso descrizione sui luoghi e sui cibi che assaggiava. Ma anche degli incidenti in cui incappava.

latinizzato, avo di G. G. Belli, era marchigiano, come risulta dal libro dei battesimi del 1630 della parrocchia di Castelnuovo di Recanati ed era emigrato a Roma circa due secoli prima di G. G. Belli. Se Belli ha dato poco spazio alle Marche nei sonetti, dedicati alla plebe di Roma, ha parlato invece diffusamente della nostra regione nel suo *Journal du Voyage* dove annotava e descriveva luoghi, situazioni, viaggi in carrozza, incidenti occorsi.

In ogni luogo visitato descriveva ciò che mangiava: ad Acqualagna, maccheroni con burro e cacio, a Villa Potenza la frittata con le salsicce. Gli accadevano di tanto in tanto anche degli incidenti. A Valcimara di Caldarola ebbe l’amara sorpresa di subire un furto



e rischiò la galera per aver definito “pisciabotte” l’apparato della festa di San Nicola a Tolentino (Manlio Baleani, *In viaggio nelle Marche con G. Gioachino Belli*, Editore Giancarlo Ripesi, 2013).

Due erano le strade che il poeta solitamente percorreva per arrivare nelle Marche, la via Flaminia attraverso la gola del Furlo per raggiungere il pesarese e la via Lauretana, attraverso Foligno, Colfiorito, Serravalle, per spingersi verso il maceratese. Il viaggio, da Roma per le Marche, durava anche una settimana. Si viaggiava su carrozze scomode, riempite fino all’inverosimile da vetturali privi di scrupoli, su strade disastrose, su ponti che, durante la stagione invernale o comunque quando pioveva un po’ più del solito, crollavano o venivano spazzati via dalle inondazioni dei fiumi. Nella nota di un viaggio, mentre era diretto a Milano, Belli segnalava le traversie subite nel passaggio del fiume Esino, nella mattinata del 14 ottobre del 1827, quando il ponte di legno, realizzato dagli ingegneri francesi poco più di un decennio prima, era “talmente fracassato che ne mancava la metà portata via dalla corrente”. La stessa cosa era successa al ponte sul Musone che non esisteva più perché distrutto

dall’alluvione. “Sulle disavventure del viaggio del 1827, capitate mentre si recava a Milano, Belli non trascurò di fissare sulla carta quanto successe a due miglia da Ancona, all’incirca all’altezza della Palombella, quando la carrozza sulla quale era salito alla stazione di posta di Ancona fu superata da un’altra carrozza, spaventando i quattro cavalli i quali completamente imbizzarriti si lanciarono giù da una specie di diga costituita dalla massicciata della strada e trascinarono con loro la carrozza i passeggeri” (Gilberto Piccinini, *La viabilità nelle Marche nella prima metà dell’Ottocento*, pag. 132, in “Le Marche terra di elezione di G. G. Belli - Più pe la marca annamo”, convegni di studio per i 150 anni dalla morte di Gioachino Belli, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, N° 165, Febbraio 2015). In quell’occasione Belli venne trasportato in spalla e rimesso in carrozza.

I viaggi del Belli verso Milano avevano una finalità culturale. Avvicinando gli ambienti illuministi della capitale lombarda, aveva modo di “frequentare l’evoluta società meneghina”.

Il poeta romano aveva invece altri motivi per venire nelle Marche. Aveva sposato nel 1816 Mariuccia Conti (1780- 1837), che aveva nella Marca e in Umbria estesi possedimenti ereditati dal precedente matrimonio con il conte anconetano Giulio Picchi. Belli vi ritornava spesso per recuperare i crediti. Lontano da Roma, definita in un sonetto, “Stalla e chiavica der Monno” (G. G. Belli, *Sonetto 1270*, “Li Prelati e li cardinali”), dispensato dal lavoro noioso e ripetitivo presso l’Ufficio del Registro dello Stato Pontificio, Giuseppe Gioachino Belli poteva contare nell’aiuto di carissimi amici sparsi “pe li sette cieli” marchigiani: Francesco Cassi (Pesaro), Francesco Maria Torricelli (Fossombrone), Giuseppe Neroni Cancelli

PIÙ VOLTE NELLA CITTÀ MARCHIGIANA OSPITE DELLA MARCHESINA VINCENZINA ROBERTI

di Giuseppe Gioacchino Belli



Morrovalle palazzo Roberti



Ritratto della marchesina Vincenzina Roberti

(Ripatransone), i marchesi Solari di Recanati, la famiglia Roberti di Morrovalle.

In questa ridente cittadina posta su un ameno colle dove lo sguardo spazia dai Monti Azzurri al Mare Adriatico, Giuseppe Gioacchino Belli fu per più anni ospite della marchesina Vincenza Roberti (1800- 1883), chiamata affettuosamente dai famigliari con il nomignolo di Cencia. Il marchese Tullio, papà della ragazza, proveniva da Recanati. Belli aveva conosciuto Cencia nel 1821, a Roma, dove la ragazza aveva accompagnato la mamma Mariana Botti, per altro amica di Maria

Conti, la moglie del Belli. Mamma e figlia erano venute nella capitale per questioni inerenti il dissestato patrimonio familiare. Gioacchino Belli rimase colpito dalla vivace intelligenza della marchesina Vincenzina Roberti, dalla sua curiosità e cultura, seppur la ragazza provenisse dalla provincia. Tra i due nacque una "corrispondenza d'amorosi sensi", tanto che G. Belli, nel 1831, dopo un periodo di convalescenza, per una seria malattia ai polmoni e alla gola, trascorse a Veroli, in casa dell'amico Publio Jacoucci, scriveva alla marchesina Vincenzina Roberti se poteva ospitarlo nella sua casa di Morrovalle. Cencia, già sposa del dottore e farmacista Pirro Perozzi, non si fece pregare e ospitò subito l'amico. A Morrovalle, Belli che soffriva di ipocondria, recuperò serenità e salute, tanto da ritornarci più volte, sempre ospite della marchesina. A lei, il poeta romano dedicò ben cinquantadue sonetti, una sorta di canzoniere amoroso con qualche venatura da "Dolce Stil Novo", la donna angelo che porta la salvezza. Cencia più che bella era passionale e intelligente, qui stava la forza della donna che sapeva accendere la passione

amorosa in Gioacchino Belli. Nel corso di uno dei tanti soggiorni trascorsi a Morrovalle, Gioacchino Belli fu costretto a rimanere per più giorni al Casino delle Cervare, poco lontano dal capoluogo, ospite dei Marchesi Solari. Impossibilitato a rientrare a Morrovalle per il maltempo, così scriveva: "M'accorse nella vita onninamente monotona e noiosa a cui le continue piogge costrinsero la famiglia Solari e me ritirati a discorrere, a dire il rosario, a udir messa, a mangiare e a leggere qualche pagina di gazzetta e di storia. Solamente nel venerdì 19 fummo visitati dalla Signora Vincenza Perozzi, venuta col marito Pirro Perozzi con una loro bambina di 5 mesi (Matilde, la figlia della coppia)...dalla terra di Morrovalle. Essi pranzarono e ripartirono" (Manlio Baleani, *Belli, le Marche, le donne del poeta*, ibidem, pag. 137).

...

Gioacchino rimane colpito dalla marchesina Vincenzina Roberti, detta Cencia, che si distinguva per intelligenza, curiosità e cultura.

Sempre a Morrovalle, Gioacchino Belli matura la decisione di scrivere d'ora in poi solo versi in dialetto. I sonetti di Morrovalle, circa cento, sono sconci e irrivrenti. Segnano comunque una tappa importante.

A Morrovalle il Belli scopre la grandezza del dialetto, dopo essere stato alla scuola di Carlo Porta, poeta dialettale milanese che aveva conosciuto di persona e di cui aveva letto tutta la produzione poetica. Manzoni, Carlo Porta, Leopardi sono le fonti alle quali il Belli attinse. Oggetto della sua

produzione poetica sarà il popolo. Scriveva infatti ad introduzione dei suoi sonetti (2.279 i sonetti del Belli): "Io ho deliberato di lasciare un monumento di quello che oggi è la plebe di Roma. In lei sta certo un tipo di originalità: e la sua lingua, i suoi concetti, l'indole, il costume, gli usi, le pratiche, i lumi, la credenza, i pregiudizi, le superstizioni, tutto ciò insomma che la riguarda, ritiene un'impronta che assai per avventura si distingue da qualunque altro carattere di popolo".

Molti si sono chiesti, anche un lettore della Voce delle Marche, tempo fa, se Gioacchino Belli e Leopardi si incontrarono. Scrive il prof. Pietro Gibellini dell'Università Ca' Foscari di Venezia: "Ai Roberti, imparentati con i Leopardi, Belli deve invece il probabile incontro con Giacomo nel 1827, nella casa di Loreto del marchese Filippo Solari sposato alla zia di Vincenza e padre adottivo della sorella di questa. Il sommo poeta lo aveva forse già conosciuto nel 1823 a Recanati, o nel 1824 a Roma, dove verosimilmente lo rivide nel 1830-1831" (Pietro Gibellini, *Poker morrovallese, Quattro sonetti e un saggio di edizione*, ibidem, pag. 37). È probabile che i due poeti "si incontrarono a Roma nell'inverno del 1831- 32, quando Belli abitava a palazzo Poli e Leopardi in via Condotti, cioè a poche centinaia di metri di distanza" (Marcello Teodonio, *Non so se il riso o la pietà prevale* - G. Gioacchino Belli - Giacomo Leopardi, ibidem, pag. 77). Più che sapere se mai ci sia stato questo incontro, è interessante confrontare la poetica dell'uno e dell'altro per trovare analogie e differenze, ma di questo si parlerà in un altro articolo, utilizzando sempre la relazione di Marcello Teodonio, presidente del Centro Studi Giuseppe Gioacchino Belli di Roma, raccolta negli atti dei due convegni di Macerata e di Morrovalle. •

LA "VELLEZZA" VOCE DEGLI ARTISTI



a cura di
Stefania Pasquali



Massimo Ripa orafo stilista di gioielli e quadri- gioiello unici al mondo

È una calda mattina d'estate e San Benedetto del Tronto affollata di turisti come non mi capitava di vedere da anni, mi accoglie coi suoi suoni, voci e profumi, tipici delle città marinare. Raggiungo, in un giorno di mercato con parcheggi impossibile a trovarsi, Massimo Ripa al suo atelier: Jouayoux, in via Curzi Mario 45. La vetrina è accattivante e i suoi lavori esposti davvero belli e originali.

Sono da lui per un'intervista nata dalla curiosità di conoscere artisticamente parlando, un artefice originale e poliedrico che crea opere d'arte uniche al mondo nel suo genere: quadri di varie dimensioni che sono allo stesso tempo gioielli da indossare. In tal modo questo talento dell'arte orafa riesce a promuovere e valorizzare una delle più antiche arti della storia dell'uomo, l'oreficeria.

Questo prezioso metallo, l'oro, non da solo ma accompagnato dalle pietre più varie e preziose, fa ripercorrere a chi guarda le creazioni di Massimo, tradizioni, cultura, tecniche, emozioni, storia, di interesse società. Il gioiello che prende forma dal nobile metallo, nelle mani e nel suo ideale riesce ad esprimere sé stesso, indipendente da chi l'ha creato.

È come se le pietre, i coralli, i metalli utilizzati avessero un'anima intrinseca ed ancestrale che desidera esprimersi in forme artistiche nuove, autentiche ed irripetibili.

La mia attenzione è catturata completamente dalla bellezza dei quadri gioiello in cui Massimo si sente totalmente libero di esprimere la sua forza comunicativa e dinamica. Interprete del mondo che lo circonda, sa plasmare la materia in messaggi artistici che hanno nomi di composizioni poetiche: "Il soffio" ad esempio, ne è una, messaggi destinati ad attraversare il tempo nella propria unicità, lavori di alto artigianato impossibile da riprodurre in serie come avviene oggi nella oreficeria industriale dall'anima spesso vuota, distaccata, omologante.

La tradizione non può essere trasmessa da una macchina e questo in Massimo è più che evidente. Solo l'uomo infatti può farlo con il suo modo di essere sé stesso in tutta la sua originale espressività. Questo artista attraverso le sue opere affascina per la forza

creativa e le infinite forme alle quali sa dar vita, piegando, modellando, saldando, incastrando il nobile metallo e non solo, con i ferri del mestiere e l'estro del "maestro" conferendo ai suoi quadri e gioielli quell'anima che gli permetterà sicuramente di attraversare il tempo.

Attualmente ricopre la carica di Presidente del Gruppo Orafi del Confartigianato di Ascoli Piceno e di Fermo. Classe 1970, nato a Porto San Giorgio, dopo alcuni anni di attività a Marina di Altidona si trasferisce a San Benedetto del Tronto dove vive e lavora. Il percorso dei suoi studi prende i primi passi all'Istituto d'Arte Preziotti di Fermo. Massimo, incoraggiato dall'intuito di un suo professore di Artistica della Scuola Media di Pedaso, accoglie con consapevolezza ed asseconda la sua vena artistica. A soli diciassette anni inizia in un proprio laboratorio a produrre i primi gioielli. Non li disegna prima di realizzarli ma li crea operando, sull'onda delle proprie emozioni interiori, come un pittore di fronte la tela.

Dal 1988 è designer e creatore di gioielli, realizzati per lo più con la tecnica della microfusione a cera persa. Il suo stile spazia tra la creatività del design e la bellezza semplice ed arcaica del gioiello etnico.

Massimo improvvisa quindi e seleziona le sue "figure artigianali in quadri" riuscendo a far rivivere la tradizione con quel bagaglio culturale utile e necessario che li descrive.

I suoi gioielli e quadri gioiello, che vengono apprezzati per forme, bellezza e precisione a livello nazionale ed internazionale, benché avveniristici e unici, sono realizzati con procedimenti e tecniche artigianali di base dell'arte della migliore scuola orafa percorsa nei secoli passati sino ad oggi e sa ne seguire le tradizioni. Nel suo percorso è affiancato e supportato dalla bravura dell'incastonatrice Luana Trollesesi, sua compagna di vita che fa di questa coppia un duo artistico perfetto. Di sé stesso ha scritto: I miei Quadri Gioiello sono ricerche parallele alle arti così dette maggiori, sono indagini rivolte verso quegli spazi lasciati liberi dalla scultura e dalla pittura.

Il mio obiettivo è fare la mia arte creativa, visionaria, olistica. La passione

viscerale e il forte rispetto che nutro per la materia, mi impone di perseguire il cammino attraverso il mio lavoro, è la natura in tutte le sue forme, da sempre fonte di ispirazione. Al centro della mia visione c'è l'esaltazione del gioiello quando esso non è indossato, un momento trascurato che io esalto attraverso la mia opera. Il gioiello è parte di essa e diventa veicolo che spezza la staticità e ci proietta nella dinamicità.

La creatività di Massimo la si coglie nelle sue realizzazioni come vissuta di un piacere intrinseco in cui l'intelligenza la fa da protagonista in tutto il suo divenire. Intelligenza come capacità di capire cosa oltre al bello, può servire alla funzionalità del bello in sé. In fondo è proprio un concetto basilare del design.

Quindi davanti ai suoi "quadri gioiello" la fusione del piacere creativo si coniuga perfettamente con il prodotto finale raggiunto.

Ricchissimo il suo curriculum: Vicenza 2000 Fiera dell'Oro, Milano 2001 Atelier di Corso Venezia, Roma 2002 Oro Capital e Oro di Roma 2003, Castel Sant'Angelo nel 2004, Singapore nel 2005, Livorno 2010 Museo Storia naturale del Mediterraneo, Senigallia Mostra del Gioiello Contemporaneo anno 2010, organizzatore e curatore della Mostra Gioiello Contemporaneo anno 2013, Spoleto nel 2014 Palazzo ex Monte Pietà in "Trasmutazioni". Dal 30 giugno al 4 settembre 2016, le sue opere, insieme a quelle di altri artisti, restano esposte a Macerata in una Mostra denominata "Gli Ori a Palazzo" Musei Civici Palazzo Buonaccorsi.

Creazioni d'arte a cura del Gruppo Orafi Confartigianato Imprese Macerata, del Comune e della Camera di Commercio di Macerata. L'esposizione è visitabile dal martedì alla domenica dalle 10 alle 19. L'effetto sorpresa, specialmente nel quadro rappresentante San Sebastiano dal colore rosso sangue simbolo del martirio e il prezioso gioiello incastonato come cuore pulsante, non deluderà il visitatore.

Auguro a Massimo di continuare a rappresentare le Marche nel modo eccellente così come sta già avvenendo e che la sua straordinaria inventiva lo porti a salire le vette del successo che merita. •

• I MILLE E UNO IMPEGNI DI UNA PERSONA FELICE CHE SI DEDICA AGLI ALTRI

RITRATTI:

Gabriela Contenti



Adolfo Leoni

IRomani non sbagliavano: nomen omen, nel nome il destino. Nel nostro caso il destino è nel cognome: Contenti. Perché la signora Gabriela (con una elle sola) contenta lo è proprio. E contenti sono quelli che le stanno attorno o che lei incontra quotidianamente. Vedova e pensionata, non vive da pensionata. Anzi, la sua giornata non finisce mai, gli impegni si moltiplicano. Non conosce il termine depressione né quello di scontentezza.

Gabriela non perde tempo con la televisione, «che ci propone soltanto le disgrazie» commenta. Ha mille cose di cui occuparsi. Me le scandisce quasi stagionalmente, come se consultasse un'agenda mentale. Montegranarese di adozione, ha da poco finito il mercatino per san Serafino patrono. Per la pesca di beneficenza ha preparato borse, borsellini, borselli, grembiuli. Il materiale glielo hanno donato gli artigiani e gli imprenditori veregrensi che la conoscono e l'apprezzano. Lei ha smontato la camera delle figlie, oggi sposate, e l'ha trasformata in un piccolo laboratorio di cucito da cui sforna i prodotti di cui sopra. A Monte San Giusto e a Montegranaro, ma anche a Grottazzolina, la chiamano gli amici dell'Università della Terza Età perché insegna cucito a giovani e adulti. Tra qualche giorno, passate le feste dei santi e dei morti, insieme ad alcune amiche: Mariella

e Anna, inizierà a preparare gli indumenti per il presepe vivente di Montegranaro. Non solo: per l'Avis, presieduta da suo genero Dino Pesci, cucirà 800 calze che gli avisini riempiranno di doni per i bambini della cittadina, ma che lei e le sue compagne, vestite da Befane (e qui Gabriela fa la battuta) consegneranno nel tempo di Natale. Passata Pasquetta, l'impegno sarà quello per i vestiti di Carnevale. Se a febbraio qualche studente delle medie non partecipa alla settimana bianca, Gabriela va in aula ad insegnare quel che un tempo era l'economia domestica, cucito soprattutto.

Quando, con i primi caldi, gli anziani partono per Salsomaggiore lei è nominata capo-gruppo, perché capace di grande animazione. Stesso ruolo a luglio, quando si va al mare a Civitanova Marche.

Vivace, spumeggiante, allegra. Vive solo della sua pensione. Quel che fa è tutto gratuito, nel senso più nobile del termine: dà il suo tempo agli altri, guadagnandone in allegria e felicità. Ma come fa? «Prendo la vita come viene» risponde, scorrendovi ogni giorno qualcosa di buono e di bello.

Se Jacques Attali l'avesse conosciuta, l'avrebbe inserita nei suoi «transumani» di cui trattò nel libro del 2008, tra quelle «persone che tra 60 anni ridaranno l'umano all'uomo: l'economia dell'altruismo, della disponibilità gratuita, del dono reciproco, del servizio pubblico, dell'interesse generale». In questo caso non fra 60 anni, già oggi. •



Le tante facce di Gabriela

Gabriela Contenti ha 74 anni. Nata a Monte Urano, risiede a Montegranaro, da sei anni vedova di Romano Gazzani, ha due figlie e tre nipoti. Dopo la Scuola dell'Avviamento professionale, ha imparato il cucito dalla mamma e dal babbo che aveva un'azienda calzaturiera a Monte Urano. Fa parte della Caritas cittadina. Ama cucinare. La domenica riunisce la famiglia preparando tagliatelle al cinghiale, crepes di ricotta e spinaci, maltagliati con funghi porcini. Per la sua chiesa dei santi Filippo e Giacomo, restaurata lo scorso anno, ha cucito tovaglie e coperture delle sedie. Per il Teatro comunale La Perla ha aggiustato le poltroncine. «È bello vivere intensamente».

• MOREGNANO: PICCOLO INSEDIAMENTO FORTIFICATO POSTO SULLA COLLINA

Senza mura di difesa



Adolfo Leoni

C'è
nebbia
azzurrina

in questo dopo pranzo con pioggia lieve.

Lascio l'auto nei pressi del cimitero di Torchiaro e cammino per contrada Cerqueto. «Cerque» in dialetto, querce in italiano. E quante! Un tempo a rendere distinguibili, da altre, le nostre contrade.

Immagino secoli indietro con querce, ghiande e maiali nei boschi, «dapprima quelli del monastero, quindi in ordine quelli del re, dei signori del villaggio e infine quelli dell'università», scriveva lo storico Leo Moulin parlando d'Europa, innamorato di noi.

...

Storie cancellate dalla moderna edilizia per far spazio alla comoda viabilità.

Ce n'erano da queste parti di maiali scorrazzanti liberi prima dell'industrializzazione modenese. Ne parlò Enrico Gentili nel suo «Maiali nella nebbia».

Oggi nella campagna si scorgono, come tubi srotolati, le perfette e circolari rotoballe. Saliscendi su strada stretta. Un segnale informa: «Petritoli», ma siamo a Moregnano. Inglobare, accentrare è il nuovo e risorgimentale leit motiv, quando invece occorrerebbe distinguere, conoscere e puntare sulle diversità.

Moregnano, dunque, anzi: sua periferia, con alla destra una restauranda chiesa di campa-



Scorci suggestivi di Moregnano

gna: Santa Maria degli Angeli, stravolta dai rovi e impalcature che dal 2014 spiegano: lavori in corso!... con porta spalancata per possibili ultime razzie.

«Castello poligonale a fuso», definizione tratta da un bel libro: Terre Castelli Ville nel Piceno, «piccolo insediamento fortificato ubicato sulla sommità della collina». Un altro castello, dunque, delle decine in Terra di Marca. Un altro castello che non ha più

mura di difesa. Scomparse, distrutte dalla moderna edilizia e dalla ricerca di comoda viabilità. Storie cancellate.

Non c'è nessuno in strada. Sovrano regna il silenzio. Sul fianco della grande chiesa settecentesca una bacheca racconta brani di vicende locali: «Studi toponomastici farebbero derivare Moregnano da Murena, possedimento patrizio d'epoca romana». La piazzetta-sagrato ha panchine

di pietra e di legno, e una fontana. Senso d'accoglienza.

...

Nelle sagre le vecchie preparano i cibi poveri e gli avventori gustano i piatti sconosciuti o dimenticati.

Un'anziana compare dalla parte opposta del mio arrivo. È sguardo di curiosità il suo. Glielo dico. Risposta tradotta dal dialetto usato: «Cocco, qua non si vede mai nessuno». Eccetto che d'estate, quando tornano gli emigrati e arrivano i turisti. O, quando Roberto Ferretti organizza la *Sagra de li tajuli pilusi*. Allora il minuscolo centro storico si ravviva. Le vecchie preparano il cibo povero e gli avventori gustano piatti sconosciuti o dimenticati.

Palazzo Trenta nacque patrizio ed ancora lo è, nonostante lo sfacelo del tetto. Dagli infissi malandati si scorgono, prima del cielo, ancora gli affreschi dell'ultimo piano. C'è chi preme per il restauro, per l'inserimento nelle Dimore storiche, per un tipo di turismo da grande resort. L'unica strada porta ad un balcone sulla campagna e la collina prospicienti.

Diverse abitazioni sono state ben ristrutturare. Qualcuno ancora vi risiede, altri le usano come seconda casa. Uno stemma al muro recita: Malaspina.

Petritoli è a qualche chilometro, lo si vede per l'inconfondibile torre civica.

Mi sembra azzeccato l'eco di parole di un grande dimenticato, Alex Langer: «*Lentius, profundius, suavius, più lento, più profondo, più dolce*». Il nuovo benessere. Qui lo si assapora. •

• IL POLITICAMENTE CORRETTO È UNA MINACCIA PER LA LIBERTÀ

LA DITTATURA DELLE MINORANZE

Mons. Andrea Lonardo

Una mamma si rivolge al prete che accompagnerà i bambini ad un campo estivo per far presente che il figlio è celiaco. Il sacerdote le risponde che non ci sarà alcun problema e che, mettendosi d'accordo nel comprare gli alimenti giusti, sarà possibile preparare cibo apposito per lui. La mamma, però, insiste affermando: «Sarebbe giusto, piuttosto, non fare la pasta per nessuno dei bambini, facendo mangiare a tutti solo carne, così mio figlio non si sentirebbe discriminato!». Questo episodio veramente accaduto mi è stato raccontato quando ho fatto riferimento in un gruppo di amici alla tesi di Nassim Taleb (cfr. *La dittatura delle minoranze. Dalle scelte alimentari alla politica, per imporsi basta meno del 3%*). Nassim Taleb mette in guardia dai rischi per la democrazia: il politicamente corretto è una minaccia per la libertà, di Daniele Castellani Perelli). Un altro amico sacerdote aggiunge

subito di essere stato partecipe di un episodio analogo. Una madre si presenta per spiegare al prete che il suo figlio non può mangiare le ostie con glutine. Il prete, subito, la rassicura, spiegando che ormai in tutte le parrocchie vengono consacrate anche ostie senza glutine e basta farne richiesta perché il bambino abbia ostie apposite. La madre insiste e per un'ora - diciasi un'ora! - continua a ripetere che sarebbe meglio che tutte le ostie distribuite fossero senza glutine, di modo che suo figlio non venga discriminato e non sia "costretto" a ricevere l'ostia a parte dagli altri! Dai due episodi raccontati si comprende come l'analisi di Taleb sia pertinente e come, senza un'adeguata reazione, le minoranze intolleranti costringerebbero le maggioranze a scelte insulse. Non è difficile rendersi conto come l'atteggiamento scelto per prendere il potere da parte delle minoranze dittatoriali sia quello del vittimismo: "Quanto soffrirebbe il mio povero bambino a dover mangiare un cibo diverso dagli



Ostie senza glutine per celiaci

altri". Una falsa idea di discriminazione viene affermata per imporre a tutti l'accettazione di un determinato standard. Appare altresì evidente che nei due casi sopracitati il problema è del genitore che proietta sul bambino le sue false visioni.

A nessun bambino farebbe problema, invece, mangiare un cibo cucinato appositamente per lui, data la peculiarità del suo sistema alimentare, né farebbe problema attendere la comunione degli altri per riceverla poi anche lui con un'ostia per celiaci. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 31/10/2016

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 11/2/2004

www.lavocedellemarche.it

f /periodicolavocedellemarche
+ /Lavocedellemarche1892
/Voce delle Marche
/lavocedellemarche

FIS
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VENERDÌ VAI AL SAN CARLO?

Beato Te!

*Una chiave per entrare nel mondo
(e in paradiso) attraverso 7 Beatitudini*

con

Don Osvaldo Riccobelli

VENERDÌ

11 Novembre
16 Dicembre
27 Gennaio
17 Febbraio
17 Marzo
21 Aprile
12 Maggio

**APERTO
A TUTTI!**

ORE

21:15



RICREATORIO SAN CARLO, VIA DON BIAGIO CIPRIANI 2/4 , Fermo
Cell. 340.3758917 - www.ricreatoriosancarlo.it

 RICREATORIO SAN CARLO



INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)



INSIEME
AI SACERDOTI

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità: • Conto corrente postale n° 57803009 • Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it • Bonifico bancario presso le principali banche italiane • Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi. L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it